

CINEMA ILLUSTRAZIONE

RIVISTA SETTIMANALE
Milano - Spedizione in abbonam. postale - Cent. 60
ANNO XIV - N. 3 - 18 GENNAIO XVII



DORIS DURANTI ha trovato la sua umanità nel film "Diamanti" di produzione Alfa, tratto dal romanzo di Salvatore Gotta "A bocca nuda" e diretto da Corrado d'Errico (Foto Luxardo - Roma).



Col freddo la pelle si raggrinzisce e illividisce. Solo la **DIADERMINA** riesce meglio di qualunque altra crema a rialzare subito il tono, a spianarla e restituire il colorito naturale.

Diadermina
 Scatole L. 2,30
 Vaselli L. 6,80 e L. 10
 LABORATORI FRATELLI BONETTI - Via Comelico, 36 - MILANO

INGRASSARE TROPPO E' DANNOSO ALLA SALUTE

I Medici consigliano a ogni donna 1 tazza mattina e sera di **THE MESSICANO**

INFALLIBILE PER DIMAGRIRE SENZA NUOCERE ALLA SALUTE
 PRODOTTO ITALIANO ESCLUSIVAMENTE VEGETALE

In tutte le Farmacie, L. 10 la scatola

Acqua Alabastrina
 Dr. BARBERI

che rende la pelle bianca e soda fresca e liscia come Alabastro. Non trovandola dal vostro profumiere inviatelo L. 15. — al DOTT. BARBERI - Piazza S. oliva, 9 - PALERMO

Bertoldo

Bisettimanale umoristico illustrato al quale collaborano i più brillanti scrittori e i più arguti disegnatori. Esce al martedì e al venerdì e costa centesimi 40.

È in vendita a 5 lire in tutte le edicole d'Italia il magnifico fascicolo di Gennaio della rivista

LA DONNA
 OLTRE CENTO MODELLI
 PER OGNI OCCASIONE

La donna

Tutta la moda femminile in tutto la sua ricchezza, bellezza e varietà.



BELLEZZA E SALUTE

Carnagione fresca e colorita, forza, vigore, nervi calmi, sonni tranquilli, digestioni facili, appetito e bell'aspetto col

"TONOL"

Tonico Generale e Stimolante della Nutrizione
 Potentissimo e Rapido rimedio per INGRASSARE

ANCHE UNA SOLA SCATOLA PRODUCE EFFETTI MERAVIGLIOSI
 In tutte le farmacie L. 15 - la scatola
 Deposito P.R.I.M.A. - Via A. Mario, 36 - Milano

CALVIZIE Cura di tutte le forme di CALVIZIE e ALOPECIA per far crescere Capelli, Barba e Denti. Libro gratis - Inviato oggi stesso il vostro indirizzo alla Ditta GIULIA CONTE - NAPOLI - Via Sordani, 215 - Div. Sanità 60808

Ditelo a me



e ditemi tutto

O. B. Costante lettore. Sul problema che mi avete sottoposto, io sono d'accordo col « Piccolo di Trieste », al quale lo avete sottoposto prima che a me. Anche perché suppongo che il mio collega triestino abbia proceduto a faticose ricerche, che così (oltre a dar prova di un squisito senso di cameratismo) io mi posso risparmiare. Spero che la mia pigrizia non vi dispiaccia, tanto più che è ereditaria. Figuratevi che, di padre in figlio, i maschi della mia famiglia si chiamano tutti Giuseppe, per non perdere tempo in ricerche di nomi che poi non si risolverebbero in nessuna cosa di pratica utilità per il nascituro, dato che per vincere borse di studio, conseguire titoli accademici e far fortuna non basta chiamarsi Luciano e Stelio; bisogna anche sgobbare. Invece, e purtroppo, nella nostra famiglia tendiamo a lasciare al Cielo la maggiore responsabilità dei nostri successi e dei nostri insuccessi. Non facciamo nulla, o quasi, per assecondare la provvidenza, ma neppure ne intralciamo la opera con qualche mossa avventata. Non ci scendiamo mai se qualcuno, senza saperlo, esegue anche la nostra parte di lavoro. Mio padre soleva dirmi: « Se un carrozzone fa la tua stessa strada, mettilo sopra anche il tuo bastone, o un pacchetto qualora porti un pacchetto; così avrai le mani libere per raccogliere gli oggetti smarriti che eventualmente si troveranno sul tuo cammino ». Ma io non la penso così. Per me trovo che se uno, fingendosi infortunato, può farsi raccogliere l'oggetto smarrito da qualche giovane e incerto passante, meglio. Scherzo, si capisce, perché nella vita il mio motto è: « Agire! Lavorare! Farsi possibilmente pagare il lavoro compiuto! »: dinamismo, insomma.

Uomo di bronzo 1938. « Da più di due anni compro settimanalmente il tuo giornale e tengo a farti sapere che lo trovo sempre più interessante e più bello ». Grazie; è proprio vero che il tempo passa su di noi redattori di « Cinema Illustrazione » senza sfiorarci (forse perché siamo sprovvisti di orologi da tasca) e conferendoci anzi nuove attrattive. La vita è impossibile se non si ha di essa un concetto dinamico, se non segna un continuo progresso. Mi sembra ieri che, giovane e ardente, aprivo la porta del mio ufficio con un calcio; oggi sono un uomo serio e importante, e alla porta del mio ufficio c'è un fattorino in divisa blu con almanari d'oro. Il calcio lo dà a lui, che così si sveglia, cade contro la porta e la apre per forza d'inerzia. È la vita, è il progresso. Tu devi essere un giovane molto preciso. Altrimenti non capisco perché mi specifichi che compri « settimanalmente » il nostro giornale. Dato che si tratta di un settimanale, non so che altro potresti fare. La tua graduatoria delle attrici cinematografiche mi pare discutibile: Alice Faye al primo posto e Norma Shearer al settimo? Forse non c'è il senso delle proporzioni, come nei cappellini di mia zia Carolina, che sembrano concepiti in aeroplano, durante una « picchiata ». Che cosa è accaduto a William Powell dopo che fu ricoverato all'ospedale? Non saprei: se è guarito gli avranno mandato la specialità; se è ancora infermo avranno cominciato a fargliene qualche accenno; a meno che approfittando di un loro momento di disattenzione non sia morto. Che cosa è quella cosa che pur essendo molto vecchia la chiamiamo sempre nuova?

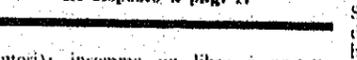
Accidenti, tu mi hai scambiato per il Mago Merlino; mentre se avessi disposizione all'enimistica, mi guarderei bene dall'accarezzare la mia cara Anna proprio nei giorni in cui essa si accorge di aver bisogno di calze, di guanti e di altre piccole spese. Bontà, scarsa fantasia, carattere debole denota la scrittura.

E. F. - Genova. « Appartengo a quella razza di persone, non così rara del resto, che visitando ad esempio una città sconosciuta fa magari una lega e mezza di strada in più per raggiungere un posto; ovvero se ne allontana in modo allarmante — essendoci vicinissimo — e ciò per non chiedere a un passante una preziosa quanto semplice indicazione. Per questa medesima ragione avrei tardato ancora a rivolgermi a chichchissia per certe mie domande, se non mi fosse caduta sott'occhio la vostra rubrica. Con questo non vorrei che mi scambiaste per un lettore occasionale. Sapete che mia sorella è una formidabile lettrice di giornali illustrati; e ciò ha fatto di me un « portoghese » da epoca immemorabile, un lettore a sbaso se preferite, insomma uno che non paga i giornali che legge ». Comprendo, ma dopo tutto siete della famiglia, e del resto vostra sorella si sposerà, un giorno. Allora, da uomo a uomo, il marito di lei vi dirà di pagare la vostra parte, se volete leggere; e se non proprio la metà, per un buon venti per cento voi sottoscrivete. Conosco il genovese: borbotone, ma un cuor d'oro. Eccomi pronto a darvi, assolutamente gratis, le informazioni che desiderate. Dunque voi state per stampare un libro a vostre spese (si tratta di un voto, o è soltanto autolesionismo?) e volete sapere che cosa sono i diritti d'autore, e come potete assicurarveli. Ecco, i diritti d'autore sono anzitutto la percentuale che l'Editore dà allo scrittore su ogni libro venduto; ma siccome voi siete anche l'editore del vostro libro, potete ignorarli, e perfino disprezzarli. Quello che vendete, vendete; è tutto denaro vostro, sempre ammesso che i libri non vi facciano aspettare troppo la resa dei conti. Altri diritti dell'autore riguardano l'irripudiabilità dell'opera, ecc. il copyright protegge il libro da traduzioni non autorizzate, da riproduzioni parziali, ecc. (per informazioni maggiori rivolgetevi alla sede genovese della Società degli

Conoscete il nostro cinema?

D
Domande e Risposte.

- 1 D. Chi fu l'attrice che impersonò Sennel in « Come le foglie »?
- 2 D. Chi è Mario Almirante?
- 3 D. Conoscete questi attori? In quale film lavorano?



Le risposte a pag. 11

Autori): insomma un libro è protetto da tutto, tranne che dall'essere scritto e stampato anche se non è un bel libro. Non so se la dicitura « Finito di stampare il giorno tale dell'anno tale » che figura sull'ultima pagina di molti volumi sia obbligatoria; propondo a crederla una civetteria degli Editori, dato che molti uomini ci tengono a ricordare l'epoca precisa in cui ebbero una fortuna o una disgrazia, una buona idea o un attimo di follia. Per tutto ciò che riguarda la legge, infine, informatevi presso l'Ufficio Stampa in Prefettura.

Maria Giovanna - Padova. Non condivido le tue idee. Io difendo i tifosi di calcio. È così difficile ravvivare negli animi il senso della solidarietà umana, il « tifo » vi riesce anche nelle condizioni più difficili. Al commendatore Oreste si presentò uno sconosciuto che subito gli spiace. Ti dico, il commendatore Oreste amava la pulizia, ma lo sconosciuto aveva una barba di due giorni; per il commendatore un abito elegante era un salvacondotto, ma un incontro anche fortuito, fra i pantaloni dello sconosciuto e un ferro da stiro, si poteva giurare che non fosse avvenuto da almeno sei mesi. « Che volete? », disse il commendatore. « Un impiego nella vostra ditta, a qualsiasi condizione ». « Spiacente — disse il commendatore — ma ho esuberanza di personale ». « Vi prego — disse lo sconosciuto — non badate alla mia laurea di ingegnere. Non dirò a nessuno che la possiedo, qualunque mansione va bene per me. Il fatto che io conosco a perfezione quattro lingue può rima-

nere un segreto fra noi due ». « Dolevole — disse il commendatore. — Ma non posso far nulla per voi ». « Scrivo anche poesie — disse lo sconosciuto. — Sonetti di occasione, madrigali, ma anche lirica pura. Ne volete un piccolo saggio? ». « Prego no — disse il commendatore. — Sinceramente mi dispiace, ma... ». « Ancora un istante, per favore — insistette lo sconosciuto. — Sapete che mi interesso molto di filatelia, di numismatica, di entomologia; ho una collezione di armi, sono inventore di un cocktail specialissimo, gioco venti partite di scacchi contemporaneamente... ». « Basta — disse il commendatore, stendendo il campanello — vi ho già detto che non posso far nulla per voi, buon giorno ». « Capisco — disse lo sconosciuto avviandosi. — Io però posso rivelarvi che vostra moglie... ». « Mascalzoni! — sibilò il commendatore. — Fuori di qui ». « Prego! — esclamò lo strano postulante. — Lasciatemi finire... Sapete che in Borsa si trama qualcosa contro di voi che soltanto io potrei dirvi ». Il commendatore si appoggiò al campanello con tutto il peso del suo corpo. « Alla porta! » urlò. « Un'ultima parola — esclamò lo sconosciuto avviandosi. — Informazioni riservatissime: ci saranno dei rimaneggiamenti nella squadra nazionale per la partita di domenica ». E fu allora che il fatto inaudito si verificò. « Eh? Come dite? Ma no! — esclamò il commendatore inseguendo lo sconosciuto nel corridoio e riconducendolo dentro. — Qualunque rimaneggiamento sarebbe un'imprudenza, giovanotto ». Lo sconosciuto si sedette con soddisfazione nel corridoio su un tramestino. « Imbecilli! — disse il commendatore all'intero corpo dei fattorini che, raccolto dal campanello, urgeva alla porta — chi vi ha chiamati? ». Egli offrì una poltrona alla sinistra. « Voi dite dunque che l'ala sinistra sarebbe sostituita? Ma è una pazzia! ». L'indomani lo sconosciuto prendeva servizio a milleducento, cosa tanto più notevole in quanto egli non era ingegnere, né poliglotta e non si intendeva minimamente di filatelia, di numismatica e di entomologia.

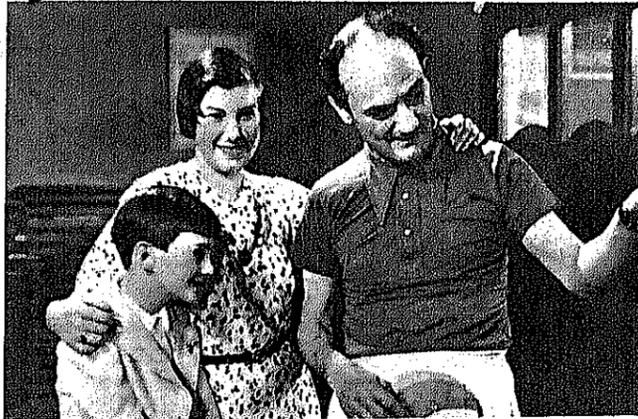
Ammiratrice G. G. « Fin da piccina ho sempre ammirato Greta Garbo perché anch'io le assomiglio nel carattere e il mio sogno è di poter intraprendere la via del cinema. Aspetto senza cercare di farmi avanti, forse mi illudo troppo. Non voglio abbandonare questo sogno, ma a volte mi domando se è il caso di non lasciar fare soltanto alla mia buona stella. Non saprei: secondo il genere di buona stella che hai; mio zio Filippo ne aveva una veramente straordinaria, che una mattina lo fece uscire di casa proprio in tempo per trovare cinquanta lire sul marciapiede, e che non soddisfatta di ciò gli ispirò l'idea di puntare quel denaro esattamente sui cinque numeri che sarebbero stati estratti l'indomani (questo episodio si svolge di venerdì) sulla ruota di Palermo. Ora mio zio Filippo è milionario (dato che dopo aver incassato la vincita non fece alcun cattivo incontro) e la sua buona stella continua a proteggerlo in modo sbalordito, non facendolo mai essere in casa quando io non so a chi altro rivolgermi per farmi prestare mille lire. Insomma, credo che se tu disponi di una buona stella di questo calibro, non durerai a diventare attrice cinematografica senza rimetterci neppure le spese postali; altrimenti sei matta. A che serve che tu assomigli a Greta Garbo nel carattere? Se una cosa poteva intralciare la carriera di Greta Garbo (e peccato che non l'abbia fatto, così imparava, la superbona) era proprio il suo carattere. Conosco un mucchio di gente che darebbe volentieri un anno di vita per poter rimanere cinque minuti in un sotterraneo col carattere di Greta Garbo e con un martello, bontà, fantasia, carattere debole denota la tua scrittura.

Marianna. Ti garantisco che non ero il giornalista che compilava quella rubrica, ma non so dirti chi fosse. Perché non lo chiedi direttamente ai redattori del giornale? Io sono pagato per occuparmi unicamente di ciò che riguarda « Cinema Illustrazione » e i grandi problemi dello spirito umano.

Marco 38. Sì, in quel film Boris Karloff aveva quella doppia parte. Come me nella casa in cui abito. Sono l'inquilino che più si lagna del cattivo funzionamento dell'ascensore, e sono contemporaneamente l'inquilino più abile a immobilizzare tale ascensore fra un piano e l'altro, quando ci si trova dentro con qualche bella ragazza con cui attaccare discorso e aspettare i pompieri. Sì, tutti nella vita abbiamo una doppia parte, riconosciamola.

Timens. Hai 17 anni e vuoi un consiglio? No! Non oso approfittare della tua fiduciosa giovinezza per dartelo. Quando avrò un consiglio da dare saprò sempre rivolgermi a uomini maturi, robusti e capaci di difendersi. Posso avere tutti i difetti, ma non sono vile: non do mai un consiglio a gente debole e impreparata, e senza aver prima coniato fino a tre. Semplicità, animo romantico, carattere non ancora formato denota la tua scrittura.

Amleto Palermi



I due capolavori di Amleto Palermi: Floretta e Cicco (qualche anno fa...)

di ADOLFO FRANCI

Amleto è un nome che Palermi porta con disinvoltura. Si capisce subito che quel nome illustre e tragico egli lo guarda con scettica bonomia napoletana, come il nome qualunque di un uomo qualunque.

E per ciò da escludersi nel modo più assoluto che il giorno in cui Palermi fu investito e travolto da un'automobile, egli fantasticasse sull'infelice principe di Danimarca o distramente andasse ripetendo, tra sé e sé, il monologo famoso. Invece si può essere quasi certi che quel giorno Palermi meditava un nuovo film, pensando al modo di cavarne, col minimo della spesa, il massimo dell'utile. Mal gliene incolse, che per poco non ci rimise la vita. Ma gli dei sono benigni sia con i poeti distratti che con gli uomini positivi e pur mettendoli in presenza del pericolo affinché non facciano troppo a fidanza con la loro buona stella, al momento giusto li trallegano per una manica della giacca. Così Palermi ci rimise, in quell'investimento, solo un paio di denti. (E non fu gran danno, visto che trattavasi di denti d'oro).

Dopo di ciò Palermi tornò al suo lavoro con le mani in tasca e un mezzo sorriso sulla labbra. Come lo avete visto in tante fotografie di lui, dove la sua faccia tenebrosa appare rischiarata dal lumicino di quel sorrisello: (si spenge, non si spenge, si spenge), che è la disperazione di chi lavora con lui.

Uno dei primi film di Palermi porta la data del 1916. È un film tra allegorico e operettistico in cui appare, tra l'altro, l'Italia, raffigurata da una formosa signora, con la corona in testa e la bandiera tricolore intorno alla vita. Inginocchiati davanti a lei stanno Francesco Giuseppe con i basettoni bianchi e Guglielmo II con i baffi all'insù e l'elmo a chiodo. Tutto ciò sullo sfondo di antiche vestigia romane, colonne statue scalinate, recinte di mirto e di alloro. Sarebbe interessante rivedere codesto film, se non altro per farsi un'idea del gusto e delle mentalità di quei tempi nei quali incominciò il periodo di decadenza del cinematografo italiano.

Basta: i primi passi di Palermi non sono molto dissimili da quelli di tutti gli altri registi che fiorirono nel bel tempo del «muto». Il cinematografo una ventina d'anni fa parve a molti una facile conquista. Con un po' d'ingegno, un po' di bravura e di scaltrezza chiunque poteva far credere di essere un genio cinematografico. I quattrini non mancavano, la gente disposta a tirarli fuori neanche. Tutta Roma pareva vivesse a spese di codesta nuova e facile industria. All'Aragona non si parlava più di politica, di letteratura o di giornalismo, ma di cinematografo; al caffè Greco, tra antichi specchi ingialliti e vecchissimi camerieri in falda, uomini dalla faccia di cospiratori e donne dal sorriso angelico progettavano vaste in-

traprese cinematografiche. Diffuso nell'aria c'era un odorino di celluloido e di idrochinone. Al Pincio, mollemente distese in carrozza trainate da due cavalli, passavano e ripassavano le celebri dive di allora, sorridenti e liete sotto gli enormi cappelli ornati di penne di struzzo. I giovani divi uscivano di sera, dagli alberghi di via Veneto, con aria misteriosa e assorta, seguiti dallo sguardo incantato dei passanti. Nelle sale di cinematografo, protette da grosse tende di velluto rosso, si dava convegno a tutte le ore del giorno la gente più disparata: dalla piccola borghese alla dama aristocratica, dal soldato alla balia. Ma in quella dolce penombra, cullati dalle singhiozzanti archestrine e dalle labili immagini proiettate sullo schermo, tutti quei volti si riconoscevano fratelli, animati dalla medesima passione un po' insana e ridicola ma innocente.

A ricordare quei tempi anche Amleto Palermi un po' si commuove. Forse perché pensa ai capelli che non ha più, alle sue belle basette nere che oramai sono diventate grigie, al cuore giovane che gli dettava parole e canzoni d'amore. Perché Palermi, nonostante la sua apparenza chiusa e quasi fredda, è un sentimentale. E lo dimostra continuamente nei suoi film in cui la vicenda, i personaggi, il paesaggio stesso appaiono tinti di un vago sentimentalismo deamicisiano. L'ambizione di Palermi sarebbe di portare sullo schermo certi aspetti tra comici e dolenti di certa vita mediocre ma nobile, povera ma appassionata. La vita della piccola gente dell'Italia di ieri: signora decollete, cocchieri ingonati, nobili pazummi, «sciantose» dal cuore tenero e «bulli» romantici. Uno dei suoi film migliori, girato sullo sfondo della vecchia Napoli, la Napoli delle novelle di Matilde Serao e delle canzoni di Salvatore di Giacomo, mostrava quel che Palermi potrebbe fare, in codesto genere e su tale materia, se avesse un po' più di costanza e insieme più capacità di meditazione.

Purtroppo anche lui è di quei registi che non solo mancano di fermi propositi ma vanno un po' a casaccio, secondo il vento che spira o le incombenze che ricevono. Per ciò di tanti film suoi — perché Palermi, nonostante l'apparente indolenza e quel fare di uomo sempre assonnato è un cocciuto e infaticabile lavoratore — di tutti i suoi film non ce n'è uno che si ricordi da cima a fondo. Va aggiunto che, così come nel lavoro, Palermi è cocciuto nell'errore. Dei suoi film di quest'anno, ad esempio, Le due madri, con un'efficacissima Bella Sturace-Sainati e un De Sica assai pregevole; bene o male si regge in piedi, ma l'figli del marchese Lucera fa acqua da tutte le parti. E che faccia acqua non è possibile Palermi non se ne sia accorto. Soltanto, come tutti i veri napoletani, Palermi è fatalista; convintissimo che a lasciar correre tutto si accomoda. Anche i film brutti.

Adolfo Franci



SABÙ

il ragazzo della giungla, si civilizza

Sabù nacque in un piccolo villaggio all'estremità della giungla. Sua madre morì quando egli era molto piccolo e suo padre che era un mahout e che si occupava degli elefanti del Maharaja, insegnò ad uno di questi a dondolare la culla del bambino. Quando suo padre morì Sabù non conosceva la sua età, ma ciò avvenne al tempo del suo secondo dente. Così Sabù rimase solo, e il suo più grande amico fu un elefante delle stalle reali chiamato Irvatha. Come i bimbi europei sognano di diventare dei conduttori di locomotive, Sabù sognò di diventare un mahout e cioè, un conduttore di elefanti. Ma un giorno arrivarono strani uomini bianchi ed uno di essi cominciò a parlare con Sabù, che non capiva ed al quale un altro uomo spiegò che si trattava di un cinematografo e che l'uomo bianco chiedeva a Sabù se egli volesse lavorare per lui. «Conosceva qualcosa sugli elefanti, Sabù?». Egli non conosceva altro. E così per la prima volta montò su una di quelle cose chiamate automobili, e



cominciò a vivere assieme ad altri ragazzi ed a Mister Flaherty che si occupava di essi e li istruiva. E Mister Flaherty non sa ancora perché un giorno gli accadde di chiamare Sabù per andare con lui a Karapur per girare delle scene di elefanti che guardavano il fiume. «Vuoi venire con me?» gli disse. E Sabù andò con lui.

Grande fu il suo stupore quando a Karapur si incontrò con Irvatha, e con questo egli volle guardare il fiume in un punto dove la corrente era fortissima, e nessun mahout voleva arrischiarsi.

Ma Sabù ed Irvatha riuscirono miracolosamente a raggiungere l'opposta sponda e dinanzi a Mr. Flaherty che appariva meravigliato del suo coraggio e della sua abilità, Sabù disse semplicemente: «Possiamo cominciare a lavorare?».

Cominciavano dunque a lavorare egli ed Irvatha e il suo nome divenne Toomai e quello dell'elefante Kala-Noy. Cominciò pure ad imparare l'inglese, ed abbandonò poi l'India per l'Inghilterra. Questo avvenne due anni orsono e da quando è in Inghilterra egli ha fatto un solo film «Drums» (Tamburi) ma per tre altri films si è poi impegnato. Il prossimo sarà «Il ladro di Bagdad» e verranno dopo «Burmese Silver» e il «Mowgli» tratto dal famoso «Libro della Giungla» di Kipling.

Sabù, venuto in Europa, ha completato la sua rudimentale educazione. È diventato uno scolaro attento e diligente e si è dato al giuoco del calcio, il classico «tifo» dei ragazzi moderni.

★★



STIVAL

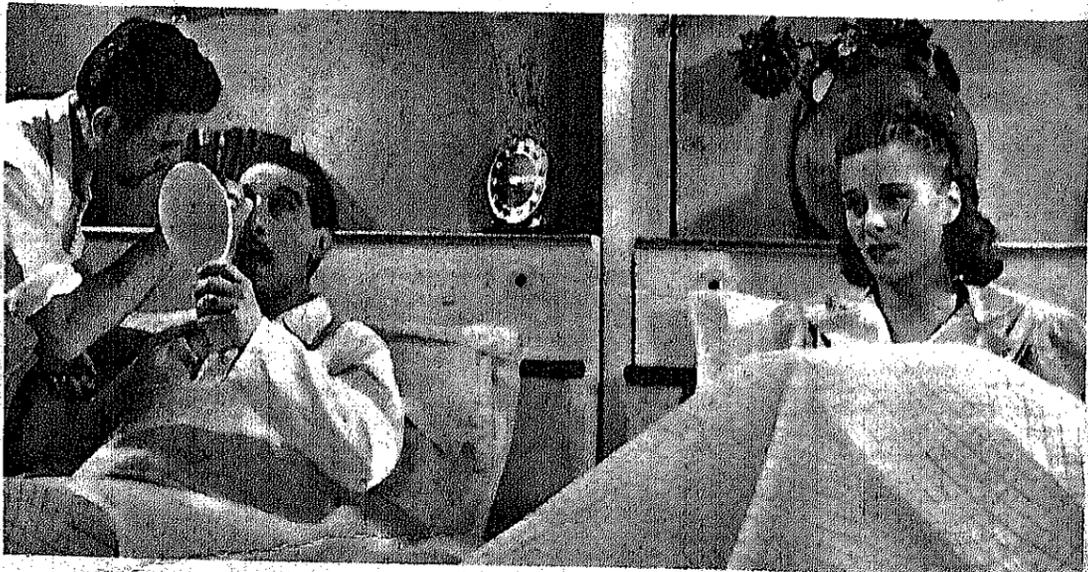
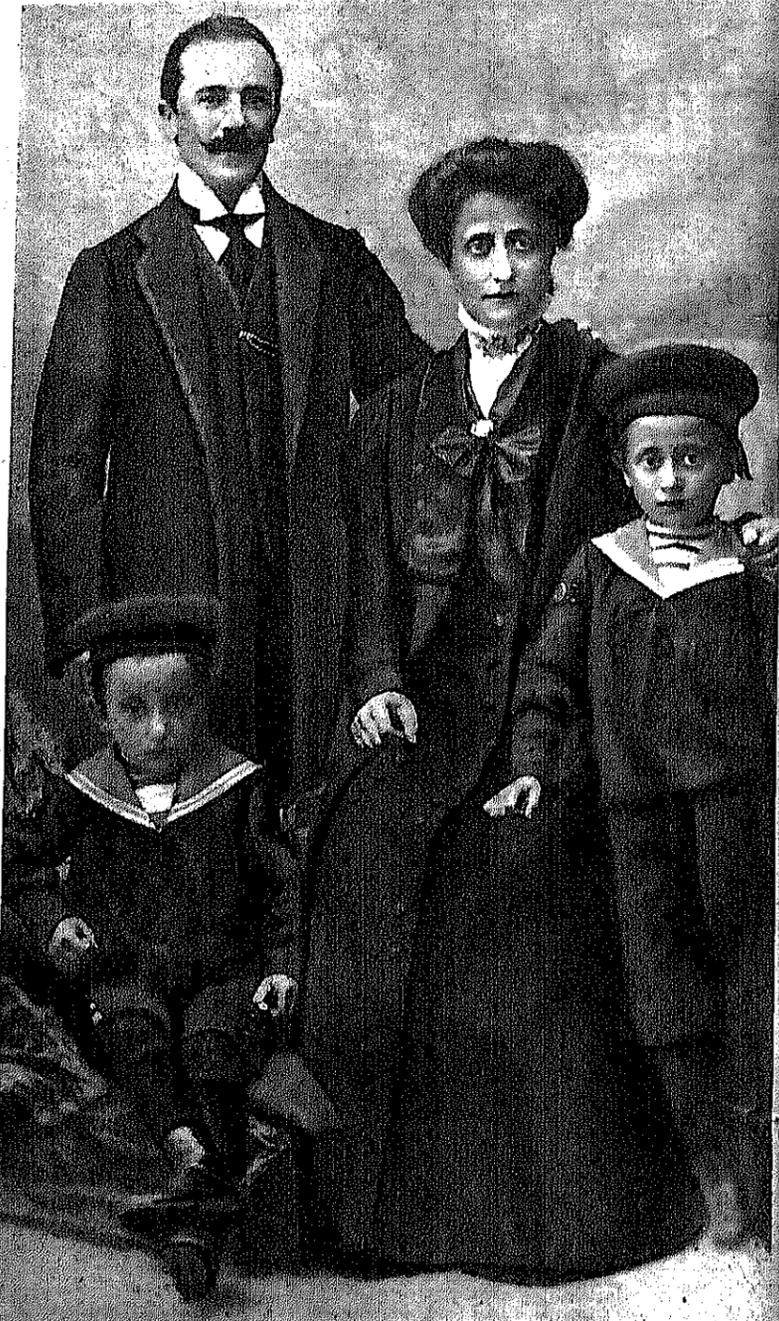
Da San Marco a Cinecittà



1 Questo maschietto biancovestito è Giulio Stival nato sui canali della Serenissima, battezzato in San Marco, veneziano puro sangue, dunque. Non ha che un anno e mezzo ma è già disinvolto e sicuro davanti all'obiettivo. (E forse un felice presagio?). Ma a quel tempo il cinema fa i suoi primi passi. Ed è il teatro che allura Giulio Stival che ha, come tutti i veneziani, l'amore al teatro nel sangue. Intanto va a scuola, e diventa un piccolo uomo attento, sveglio, curioso d'ogni manifestazione della vita. Forse non immagina ancora che un giorno sarà lassù, tra i lumi della ribalta e i fondali di quel mondo irreali che è il teatro. E sarà la mamma amorevole che lo incoraggerà quand'egli vorrà affrontare la strada non facile del palcoscenico.

2 Ed eccolo, ritratto accanto alla mamma, in uno di quei classici gruppi di famiglia. Un giorno, Stival era alle prime armi come attore, la mamma andò con lui nella chiesa di San Marco. E Stival fece un voto: « Fra dieci anni sarò primo attore o mi ritirerò dal teatro ». Entrò in arte con Emma Gramatica. Dopo dieci anni era primo attore nella compagnia di Dina Galli.

3 Ma il lavoro che l'ha rivelato è stato « Il grande viaggio » di Sheriff, recitato con Mario Ferrari, Egisto Olivieri e Lamberto Picasso. (Tutti nel cinema, oggi). Passa del tempo e anche Stival viene attirato alla luce dei riflettori. Una prima prova in « Baltico » dell'Era Film, poi una parte più importante ne « La casa del peccato ». (Lo vedete qui accanto alla Valtì). E, subito, una scrittura col produttore Anato. Nei mesi estivi Stival lavorerà per il cinema. Grandi programmi, grandi speranze. Il tempo, siamo certi, gli darà ragione.



A Hollywood si vive molto guardando quello che gli altri fanno. Questo sistema alimenta le piacevoli chiacchiere e tiene desto quello che nel gergo di Cinecittà si chiama « mercato delle azioni trimestrali ». Ecco, ora che il 1938 si è chiuso, il bilancio consuntivo che informa delle nuove posizioni del mutevolissimo stato civile di Cinecittà.

Gennaio 1938 - Si parla sempre molto dell'amore di Robert Taylor per Barbara Stanwick. Ma quand'è che si sposeranno? Non sarebbe ora? Per contro il romantico amore di Errol Flynn e Lily Damita non suscita molta simpatia. (Chi sa poi perché). Il nuovo matrimonio di Stan Laurel ha luogo tra l'indifferenza, mentre vengono salutati gioiosamente gli ultimi quattro arrivati e cioè i bambini di Allan Jones, Bela Lugosi, Arline Judge e Bing Crosby. Claude Rains, invece ha avuto una bambina. Evviva!

Febbraio - Notizie sconsolanti: si annuncia la separazione di Fay Wray dallo scrittore John Monk Saunders e il divorzio del produttore Walter Wagner da Justine Johnstone. Il maestro Stokowski e la Garbo filano il perfetto amore nell'Europa lontana.

Marzo - Kay Francis si è fidanzata col barone Eric Barnekow, senza tanta pubblicità. (Sarà una cosa seria?). Janet Gaynor non nasconde la sua simpatia per Tyrone Power. Tyrone non si pronunzia.

Aprile - Mobilitazione del reparto pettegolezzi: Herbert Marshall è ci-

BILANCIO (SENTIMENTALE) DI CHIUSURA



tato in giudizio da Eddy Brandt per avergli fatto perdere l'amore della signora Brandt (Lee Russell).

Maggio - Luisa Rainer e lo scrittore Clifford Odets annunziano la loro separazione.

Giugno - Tre donne, Arleen Whelan, Loretta Young e Sonja Henie dichiarano d'essere innamorate di Richard Greene. (Tre sono troppe).

Luglio - Franchot Tone lascia Joan Crawford. (Il mondo continua a girare imperturbabile). George Brent si consuma per Loretta Young, ma inutilmente. Più pratica, la segretaria di Carole Lombard sposa il regista Walter Lang. (Queste segretarie, eh?).

Agosto - Silvia Sidney sposa Luther Adler; Janet Gaynor vorrebbe fare altrettanto con Adrian il sarto

delle dive, ma Adrian non appare convinto. Lupe Velez e Johnny Weissmüller si lasciano. (I cocco-drilli, amici di Tarzan, piangono).

Settembre - Norma Shearer cerca di accaparrarsi Tyrone Power. Costui sembra invece interessarsi di Annabella. Ronald Colman e Benita Hume si sposano e così fanno Shirley Ross e Ken Dolan, Genevieve Tobin e William Keighley. Benol

Ottobre - Corre voce di un divorzio tra Bette Davis e Hamor Nelson e di un probabile matrimonio tra Frances Drake e Cecil Howard (fratello del Conte di Suffolk).

Novembre-Dicembre - Nulla di nuovo. Si chiude il bilancio. E questa che appare una vita varia e brillante si rivela, a conti fatti, una povera e frivola esistenza superficiale e instabile. ★★



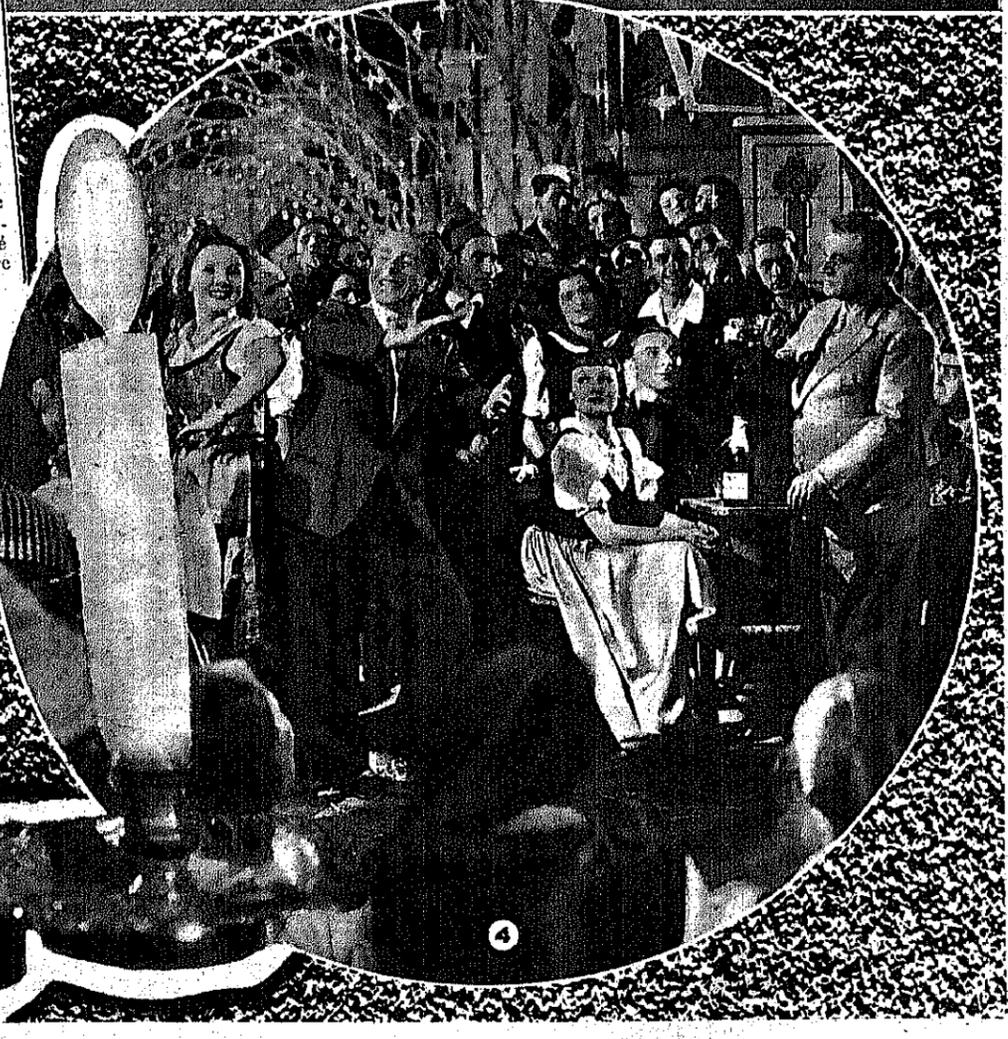
In un paese vicino a Castellamare vive le sue vacanze in incognito un celebre tenore italiano. Per un fortuito incidente Rossi, il tenore, si trova a cantare in un teatro di marionette che gestisce un suo vecchio amico. Un'eccezionale inglesina crede di scoprire in lui un grande can-

Marionette

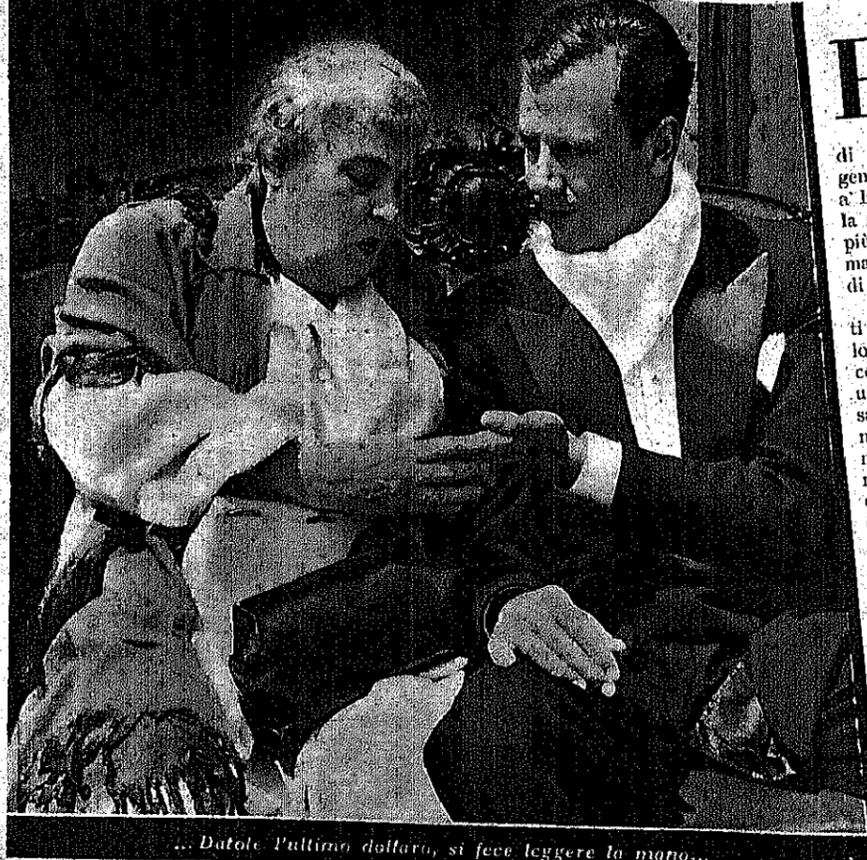
Italia Film - Regia di C. Gallone

tante. Rossi si presta al gioco e finge di seguire i suoi consigli e i suoi insegnamenti. Finalmente viene quello che secondo l'inglesina dovrebbe essere il grande debutto del tenore. Ma il pubblico che assiste al concerto riconosce Rossi e si fa beffe della ragazza. Rossi però intanto s'è innamorato, riamato, dell'inglesina. E dopo qualche nube che oscura per un poco il nascente amore dei due, poiché la ragazza non sa perdonare al tenore di essersi burlato di lei, finalmente il sereno riapparve. Ancora una volta l'amore ha vinto.

1) Lucie Englisch e Paul Kemp. 2) Lucie Englisch in una suggestiva inquadratura. 3) Beniamino Gigli. 4) I cinque protagonisti: Gigli, Theo Linggen, Carla Rüst, Paul Kemp e Lucie Englisch.



"Come sono felice!
esclamò. Come
sono felice!"



... Datole l'ultimo dollaro, si fece leggere la mano...

Meno felice di lui, però, era Skeeter, e ne il suo giovane fantino che, dal giorno del disastro, aveva trovato lavoro come cameriere in un piccolo ristorante a prezzi popolari. Skeeter, era stato il primo ad imporre la sella a Bravo, ed il suo allenatore. Scomparsa la possibilità di condurre il suo animale preferito alla vittoria, non aveva più voluto sentirsi parlare di corse, e si era dato alla nuova professione di servir vivande calde e fredde agli affamati della città.

— E finita! — si disse lui, quando vide condur via il cavallo. — Povero il mio Bravo, non ti guiderò più sulle belle piste inondate di sole. E se ne era andato al lavoro, senza nemmeno salutare Larry, che lui rimaneva sempre « il signor Stevens », perché si sentiva un gruppo alla gola e si sarebbe vergognato di lasciarsi vedere a piangere.

Stevens, dal canto suo, si era per un rovescio di fortuna considerato come una transitoria, non voleva rinunciare alle sue abitudini di lusso, tornò nella sua stanza in cui si era precedentemente rifugiato, e vestì di tutto punto, guardò la vecchia vita avesse potuto continuare. Poi, tant'per sentirsi più sicuro di sé, andò a trovare, nel quartiere messicano, una vecchia signora che predicava l'avvenimento dell'aria aperta, e datole l'ultimo dollaro rimastogli, si fece leggere la mano.

— Ogni tuo dolore svanirà come nebbia al sole, — lesse il pito. — La fortuna per te ritornerà ancora maggiore... una donna che tu ancora nonosci che ti sta cercando come un lupo nella tempesta, cerca l'occhio del faro...

Per poco, Larry non si era danzato dalla gioia: anch'egli romantico, dunque, era della stessa opinione! Dunque, pro accasciarsi?

Era tanto contento che si era persino scordato d'aver fatto. Ma presto, a certi fruscii e rumori dello stomaco, ne ricordò. Frugò disperatamente tutte le tasche, e non ne trovò neppure una.

Capperi. Ce n'era una! Poteva fare una corsa in qualche greco, con qualche contesimi, o magari pochi spiccioli per comperare un chetto di...

ricco di... non si era mai nemmeno in tempi in tasche... glietti di... Mungib... grande... cese u... tanto... sare... mis... re... le... un... ad... quale... rante. Era uno spettacolo rallegrava il cuore. Era più creduto che la... e p... un...

di trentasette dollari. A causa di ciò, un furbone casere incaricato dell'asta, un furbone casere di cavar denari da un sasso o da una bottiglia d'acqua pura, aveva interrotta la vendita nell'interesse dei creditori, rinviandola ad epoca da stabilire.

— E questo era stato di grande sollievo per Larry, al quale sarebbe spiaciuto troppo di vedere il suo bel puledro andare a finire nelle mani di qualche incompetente.

— Meno male! — esclamò fra sé e sé tutto gongolante, quando il direttore dell'asta ebbe annunciato il rinvio. — Anche se si tratta di pochi giorni, posso ancora sperare di riscattarlo. Chi sa: anche al tempo d'oggi qualche volta si vede accadere dei miracoli.

Con questo, ottimista com'era per sua natura, si era sentito consolato. Larry si fermò per...

CINEMA ILLUSTRAZIONE
PRESENTA:
DUE NELLA FOLLA
CINERACCONTO
Libretto dell'omonimo film della Universal I.C.I. Regia di Alfred E. Green.
INTERPRETI:
Giulia Waine... JOAN BENNETT
Larry Stevens... JOEL MCCREA
Lillie... ALISON SKIPWORTH
Flynn... NAT PENDLETON
Skeeter... REGINALD DENNY

Per Larry Stevens l'anno finì che peggio non avrebbe potuto: si vide portare via dagli uscleri gli ultimi resti di quello che era stato un ingentissimo patrimonio, assieme a Bravo, il cavallo superstito della sua scuderia da corsa, una delle più famose, fino a pochi mesi prima, della California e, forse, anche di tutta l'America.

I mobili e la casa furono venduti all'asta, seduta stante: il cavallo, come animale di gran pregio, fu condotto alla scuderia municipale, una scuderia vecchia e brutta e trasandata, ora che i servizi del comune erano quasi tutti motorizzati, e nella quale trovavano temporaneo ricetto soltanto i rari cavalli sperduti, di qualche agricoltore delle vicinanze che, venuto in città, e messisi a far baldoria, finivano per scordare carro e cavallo in qualche strada deserta.

Il trattamento di favore usato al cavallo non era dovuto ad alcuna considerazione sentimentale, rispondeva, anzi ad un motivo altamente pratico e finanziario: data l'urgenza con cui si era effettuata l'asta, non si erano potuti avvertire i proprietari di scuderie da corsa, che certamente si sarebbero battuti a colpi di biglietti di banca per acquistare un puledro tanto promettente. Così, la vendita si era effettuata alla presenza di pochi indifferenti e di qualche curioso, e il massimo raggiunto da Bravo era stato il non lauto prezzo

ter, e ne fosse accorto in tempo, sareb-
 to, non abbiamo, ciascuno, che una
 delle due metà di un biglietto da
 mille dollari... Ecco tutto.

— È vero, — rispose Larry. Poi,
 con aria di assoluta certezza, ag-
 giunse: — Noi, però, le mettiamo
 assieme, ed abbiamo un biglietto da
 mille dollari, signorina... signorina...
 — Julia. Julia Wayne.

— Grazie, Larry Stevens. Piacere
 di aver fatta la vostra conoscenza.
 Ed ora, andiamo in Olive Street, da
 Skeeter, e facciamoci cambiare que-
 sto biglietto, poiché non è bene che
 mi faccia fare quest'operazione qui,
 dove son troppo conosciuto.

Olive street non era lontano
 tuttavia Larry e Julia ci misero mol-
 to tempo a giungervi. Il giovanot-
 to si era messo, sul braccio, la ma-
 no della ragazza, e così erano an-
 no della ragazza, e così erano an-
 dati in giro chiacchierando del più e
 del meno fino a che, forse per bi-
 del meno fino a che, forse per bi-
 sogno di trovare un poco di conforto
 in quell'amico piovutole dal cielo
 con quella mezza fortuna, Julia non
 gli ebbe raccontate le sue ultime di-
 sgrazie.

No, non era venuta a Los Ange-
 les per dare la scalata a Hollywood.
 Era giunta là per darsi al teatro.
 Aveva già recitato e cantato molte
 volte, in rappresentazioni di benefi-
 cenza, al suo paese, e poi aveva
 fatto parte di una piccola compa-
 gnia. Ma Los Angeles era molto dif-
 ficile, e l'avevano protestata subito
 al teatro dove aveva trovata una
 scrittura durata meno d'un giorno...
 — Niente paura, figlia mia! —
 esclamò Larry. — Ci penserò io. Con
 questi denari riscatteremo Bravo, e
 Skeeter lo monterò al gran premio
 dell'Epifania. Poi, ti metterò su una
 compagnia di riviste da far rima-
 nere tutta la California a bocca
 aperta...

Erano, frattanto, giunti al risto-
 rante: entrarono, sedettero ad un
 tavolo ordinando una discreta ce-
 neta a Skeeter che, come aveva vi-
 sto il suo ex-padrone entrare si era
 affrettato a corrergli incontro, e di-
 vorarono ogni cosa con eccellente
 appetito. Quando ebbero terminato,
 Larry trasse trionfalmente di tasca
 il famoso biglietto, convenientemen-
 te aggiustato, e lo porse al suo ex-
 fantino.

— Mille dollari, signor Stevens?
 — esclamò meravigliato il buon
 Skeeter. — E dove volete che li
 cambi? Il padrone ha portato via
 la cassa, e la cassiera ha sì e no
 gli spiccioli per pagarmi la setti-
 mana...

— Bada che allora non ti posso
 pagare, — osservò Larry, mentre
 Julia faceva una dolzissima smorfietta
 di disappunto.

— Non importa, signor Stevens,
 — rispose Skeeter. — Me li farò
 trattener sulla mia settimana, e
 me li rimborserete quando avrete
 cambiato...

— Ma, oggi, negozi e banche sa-
 ranno chiusi...

— Lo cambierete domani. Non
 ho premura. E anche per domani, se
 vi occorrerà qualcosa, sarò qui,
 pronto sempre ai vostri servigi.

— Sei e sei sempre stato un bra-
 vo ragazzo, Skeeter... — disse Lar-
 ry, sorridendo. — Il guaio è che la
 signorina... ecco, — e qui si imbar-
 razzò perché non voleva dire a Skee-
 ter tutta la verità, — ecco... la si-
 gnorina, ha perso le chiavi di casa
 sua, e non potendo rientrare, deve
 per forza andare all'albergo.

— Non è necessario, signor Larry.
 Potete venire a casa mia. Posto ce
 n'è, ed io ho ancora un divano a
 letto in cucina, dove starò benis-
 simo. La signorina nel salotto. Un
 giorno farò presto a passare...

— E allora, che cosa facciamo,
 Julia? Accettiamo? — chiese Larry
 sorridendo.

— Per conto mio, — rispose ella,
 è già accettato. Andiamo pure.

Attesero finché Skeeter non ebbe
 terminato il servizio, e uscirono tut-
 ti assieme.

Il giorno seguente, Julia e Larry
 rimasero soli in casa di Skeeter; il



Giulia, Larry e Skeeter i tre alleati.



Era il vecchio Duffy come lo chiamavano...



... Dopo aver seguito le prodezze di Bravo col cuore in gola...

CEROTTO

**DOLORI
REUMATICI
DI RENI
DI PETTO
DI SCHIENA
LOMBARI**

BERTELLI

COME FARVI BELLE

**LE DUE
CREME
PONDS**

Le Cinestelle conoscono il segreto per ottenere una carnagione perfetta ed affascinante; esso è POND'S. L'uso giornaliero delle due creme Ponds dà alla pelle quella fine tessitura così attraente che tutte le vostre amiche v'invidieranno. Massaggiate la pelle colla Crema Detergente Ponds e poi applicate la Crema Evanescente Ponds ed andrete in estasi degli impareggiabili risultati che ne otterrete.

DEI TUBETTI-CAMPIONI della Crema Detergente Ponds e della Crema Evanescente Ponds si spediscono contro Lire 1,20 per le spese di posta ed imballaggio. Indirizzarsi alla S. A. L. Manetti - Roberts (Rip. Z 59), Firenze.

Tubi: L. 3. — e L. 6. — Vasetti: L. 7,50 e L. 14. —
(Crema Detergente e Crema Evanescente)

PRODOTTO-FABBRICATO IN ITALIA

CURATE I DENTI DEI VOSTRI BAMBINI! RITUATELI ALL'UO DEL DENTIFRICO

DENTOL

Quindicinale di divulgazione **CINEMA** diretto da Vittorio Mussolini

OGNI NUMERO IN ITALIA, IMPERO E COLONIE LIRE 2

ragazzo, levatosi a mezzogiorno, era corso a procurar loro i viveri per la giornata, poi li aveva lasciati per recarsi al lavoro. Così essi pranzarono soli, facendo mille progetti per l'avvenire.

Si sentivano, ormai, avvinti da un sentimento più dolce, più intimo di quello che nasce da una semplice amicizia.

Così, giunse il giorno in cui sarebbe stato possibile cambiare il famoso biglietto: svegliandosi di buon mattino, Julia non trovò già più né Larry, né Skeeter nell'alloggio, modesto ma comodo, che l'aveva ospitata. Ma sapendo che erano andati fuori per il cambio del denaro, non stette in pensiero. Infatti, poco dopo le dieci, i due rientrarono con un gran mazzo di rose, omaggio che Larry aveva voluto farle.

— Voglio che la nostra società incominci con un dono, — disse. — Ci porterà fortuna.

Se avesse saputo che fortuna, per poco, era stato per portargli, non avrebbe riso tanto di cuore, e forse avrebbe, senz'altro, abbandonato persino i mille dollari nella prima cassetta per la carta straccia che avesse trovato.

L'ultimo giorno dell'anno — e questo spiegava la troppa larga prodigalità di Tony Bonell — il gangster o la sua banda avevano saccheggiato una banca della periferia, riuscendo a fuggire con un sacchetto di biglietti da mille dollari, una parte dei quali, poi, era rappresentata da quelli che il capobanda era andato distribuendo così generosamente quella notte.

Ora, anche il biglietto strappato proveniva dalla refurtiva, non solo, ma era, per di più, uno di quelli il cui numero figurava su di una lista di quelli rubati.

Quando Larry, in tutta buona fede, aveva presentato il biglietto allo sportello — ed era proprio andato a cambiarlo alla banca che era stata vittima del colpo di mano — il cassiere lo aveva pregato di attendere un momento, non avendo — diceva — il per il cambio, e aveva mandata la banconota su dal direttore, che stava confabulando con alcuni poliziotti.

— E uno, — disse il direttore. Poi chiese al cassiere: — Chi ve lo ha dato.

— Veramente, la persona che lo ha portato per il cambio è assolutamente insospettabile. È Larry Stevens, quello che possiede la famosa scuderia da corsa.

— Ma Stevens è rovinato, — osservò il direttore. — E chi sa...

— Non lo credo capace di una cattiva azione, — disse uno dei poliziotti. — Lo conosco troppo bene, almeno di fama, e lo so incapace di commettere il minimo male. Ad ogni modo, come per il nostro mestiere noi non metteremo mai la mano sul fuoco nemmeno per un santo, gli metterò alle costole « Busy » Potter, il quale non lo perderà di vista neanche un minuto. È vero, « Busy »? E, al primo dubbio, correrà ad avvertircene. Intanto, vi consiglierò di cambiare lo stesso il denaro. Così, se Stevens ha veramente a che fare con la banda Bonell, non dubiterà di nulla e ciò ci aiuterà a far cascare nella rete i colpevoli.

Il consiglio del poliziotto venne accettato e, da quel momento, « Busy » si mise, prudentemente nascondendosi, alle calcagna di Larry, e non lo abbandonò più.

E ciò fu una vera fortuna, per quanto doveva seguire poi.

— Io vado al teatro, — disse Julia, quando ebbe terminato di disporre le rose in tutti i vasi che poté trovare. — Se tu hai qualcosa da fare, attendi pure, e poi vieni a prendermi a mezzogiorno.

A mezzogiorno, riscattato il cavallo, e ricondotto nella sua stalla affidandolo ancora alle cure di Skeeter, Larry corse al teatro, dove, sulla porta, trovò la ragazza che, tutta triste, sedeva su di un bancale.

— Sono una sciocca, — diss'ella, quando lo vide giungere. — Mi ero scordata di non aver pagato il fitto,

e ti ho lasciato tutti i denari, così, ora la padrona della pensione dove ero alloggiata mi ha fatto sgombrare...

— Accidenti! — esclamò Larry. — Ed io che non ci avevo pensato! E come facciamo, adesso? I mille dollari sono già sfumati, tra il riscatto del cavallo, il fitto della scuderia, l'acquisto dei foraggi e l'iscrizione alla corsa... Ah, ma aspetta! — soggiunse poi, dandosi una palmata sulla fronte. — Skeeter, per questi giorni, non abbandonerà la

CINERACCONTINO

Modificazioni

Il giovane scrittore Tom Tompson non si dette per vinto; la fanciulla aveva parlato chiaro, non c'era niente da fare, perché era già fidanzata; e quindi era meglio lasciarla in pace. Ma egli l'amava troppo, la sognava giorno e notte, e avrebbe conquistato il suo cuore a qualunque costo.

Scrisse, ispirandosi a lei, un soggetto cinematografico «Ti aspetterò lassù, nella luce delle stelle» per cantarle dinanzi al mondo intero tutto il suo amore; e lo inviò a una Casa di produzione; l'eroina della trama era naturalmente lei, Nora, e lui, Tom, l'eroe che doveva salvarla dalle rozze mani del rozzo e brutale omaccio che voleva farla sua (quello era il fidanzato, che egli in realtà non aveva mai conosciuto). Ma all'ultimo momento quel candido vigliacco spirava tra le braccia, susurrandogli come in un inno d'amore: «Ti aspetterò lassù, nella luce delle stelle».

La casa cinematografica acquistò il soggetto ed egli ricevette l'invito di presentarsi dal direttore, essendo necessario la sua presenza per farvi ancora qualche modificazione.

Quell'ancora colpi Tom come un chiodo nel cervello. Sapeva che in cinematografia non si aveva molto rispetto per i testi originali, e che di solito le opere di pensiero venivano ridotte a volgari fatti di cronaca.

E quando, presentatosi al direttore, ebbe in mano il suo copione, tutto nero di cancellature, trascrizioni e postille; gli si rizzarono i capelli. Egli aveva scritto una tragedia classico-moderna, e loro l'avevano ridotta in una commedia farsesca! Persino il titolo era stato cambiato in «Ti farò vedere le stelle». Era troppo!

Mentre il direttore lo esaminava con curiosità, il giovane Tompson gettò il manoscritto sul tavolo. Poi sfogliandolo nervosamente con una mano, disse con amaro sarcasmo: — Non capisco cosa volete ancora modificare...

— I vostri connotati, giovanotto mio — rispose gioialmente il direttore premendo un bottone. — Dobbiamo modificarvi i connotati, ed è per questo che era necessaria qui la vostra presenza.

Il soggetto lo guardò stranamente, mentre la porta s'apriva ed entrava un grosso giovanotto dalla faccia di pagliatore.

Ecco il riduttore Buck — disse il direttore indicando a Tom il nuovo venuto, — che vi ridurrà la faccia in modo tale, da farvi passare la voglia di molestare ancora la mia fidanzata.

Ed effettivamente, quando Tom Tompson uscì di là, tutti poterono notare che la sua faccia, dal profilo classico, era stata ridotta in un misero ritratto futurista.

Egidio Gherlizza

scuderia, e noi possiamo installarci nel suo alloggio. Vedrai che non me lo rifiuterà. È tanto un buon ragazzo! Andiamo a far colazione.

Quando Tony Bonell seppe del riscatto di Bravo; andò su tutte le furie. Figuriamoci, poi, se avesse saputo che Larry aveva salvato il suo cavallo proprio col denaro da lui rubato! Ad ogni modo, così gli sembrava già troppo; e voleva assolutamente che il puledro, l'unico concorrente veramente temibile per lui, fosse abolito.

Ma nessuno dei suoi uomini sembrava disposto ad occuparsi della faccenda. Erano tutti pedinati dalla polizia, e lo sapevano: un gesto inconsulto poteva perderli.

— Siete tutti un branco di fannulloni e di vigliacchi! — li apostrofò Tony, quando uno dopo l'altro ebbero declinato l'incarico. —

Porterò a termine questa faccenda da solo, poi vi farò vedere chi sono io! Ma non potete far vedere nulla, poiché fu preso sul fatto.

Il giorno prima della corsa, quando la sorveglianza della polizia si era fatta ancora più stretta attorno a Larry ed al suo cavallo, mentre i due colombe se ne stavano tubando nell'alloggio di Skeeter, sentirono suonare all'uscio.

Era il vecchio Duffy, come lo chiamavano, un agente anziano, che conosceva Larry da un pezzo, e aveva sempre giurato sulla sua innocenza.

— Signor Stevens, — disse Duffy, — avrei da scambiare qualche parola con voi. Si può?

— Altroché, Duffy. Ho sempre piacere di far quattro chiacchiere con un amico. Ma entrate, ve ne prego.

— So che, pochi giorni fa, vi siete trovato in possesso di un biglietto da mille... Sapevate di dove venisse?

— Dal cielo! — rispose ridendo Larry. — E non metafisicamente.

— No, — disse Duffy con tono grave. — Non veniva dal cielo, ma dall'inferno!

E narrò tutta la storia, del come lui, Larry, fosse stato sospettato di appartenere alla banda Bonell, e di come quel denaro era andato a cascare fra le grinfie del gangster.

— Capperi, capperi, capperi! — esclamò Larry preoccupato. — Ed ora, come faccio? Siamo alla vigilia della corsa...

— Lo so. Lo sanno anche i superiori che, riconosciutovi innocente, vi lasceranno in pace, purché promettiate di rendere quel denaro alla prima opportunità.

— Domani stesso, lo renderò, — promise Larry. — Domani, non appena vinta la corsa. Perché la vincerò, stasera sicuro. Ma, ditemi un poco, come avete fatto, a sapere che io non c'entravo per nulla, nella faccenda.

— È che, mezz'ora fa, abbiamo arrestato Bonell, nella scuderia di Bravo...

— Nella scuderia di Bravo? — gridò angosciato Larry. — Che cosa ha fatto, al mio cavallo?

— Niente, per fortuna. Siamo arrivati in tempo per impedirglielo, grazie alla rete di sorveglianza che vi avevamo tesa attorno. Così, « Busy » è riuscito a saltare addosso a quel maledetto bandito, mezz'ora fa, come vi ho detto, mentre, entrato di nascosto nella stalla, si accingeva, con una roncola, a tagliare i garretti al puledro. Che bravo « Busy »! Ma ce n'è andata, sapete, della forza, per trattenerlo quella camaglia! Eravamo in cinque, e quasi quasi riusciva ancora a scapparci. Per fortuna che ora è stato preso sul fatto, e gli accadrà quello che di questi tempi è accaduto a tanti altri gangsters: i giudici, dovendoli condannare per un reato minore, applicano il massimo della pena. Così, scontano anche le altre malefatte.

Quando il buon Duffy se ne fu andato, Larry e Julia rimasero per alcun tempo tristi e ammutoliti. Larry, però, si riscosse presto.

— Te lo avevo detto, io, — gridò giubilante, — che tutto doveva andar bene? Vedi, persino, quelli che mi vogliono far del male, non ci riescono! Vedrai che domani vinceremo la corsa, e saremo di nuovo ricchi!

E glielo ripeté il giorno dopo, al campo delle corse:

— Coraggio, Julia! Sento che mi porti fortuna.

La ragazza aveva la gola troppo stretta per poter rispondere: si accontentò di dargli un bacio d'augurio, e corse a mescolarsi fra la folla.

E, dopo di aver seguite le prodezze di Bravo col cuore in gola, quando il bel puledro tagliò il traguardo primo per due lunghezze, scoppiò a piangere.

— Come sono felice! — esclamò, gettando le braccia al collo di Larry. — Come sono felice.

E già, un altro rovescio di lacrime.

FILTRO GIALLO I NUOVI FILM



LA REGINA DI BROADWAY - (Minerva Film). Interpreti: Ginger Rogers, George Brent, Alan Mowbray. Regia: William A. Seiter.

La trama - Una diva del cinema, per guarire di un esaurimento nervoso, parte per una remota casetta di campagna con un giovane ornitologo incontrato per caso e che ignora la reale identità della donna che egli ospita. Quando poi egli conosce la verità non se ne commuove affatto, e la diva, con suo gran dispetto, è costretta a fargli da cuoca e da sgattera. Tutto finisce, però, in un matrimonio.

Quel che se ne dice - Una cosa ha di buono questo film ed è la breve scena di «Roberta» che a un certo punto vi è inserita, per darci il diletto di vedere danzare la coppia Rogers-Astaire. Per il resto questo film poteva rimanere in America senza gran danno. Il «vice» del Popolo d'Italia, scrive: «Il meglio però resta celato negli episodi e nei caratteri che improvvisano la sostanza

private, sono condotti loro malgrado in una villa disabitata per svelare il mistero di un certo fantasma che semina lo spavento negli abitanti di una cittadina. Essi riescono nella missione perigliosa e conquistano il cuore (e la dote) di due amabili fanciulle.

Quel che se ne dice - «Duetto vagabondo» si colloca nel mazzo di «Amicizia», «La dama bianca» e altrettante pellicole, con in meno la manica irrimediabilmente larga della regia, il borderò più taccagno, la veltà non richiesta delle trovate...» (Popolo d'Italia).

Bisogna prendere il film com'è, dice Sacchi sul Corriere della Sera: «Una successione di episodi a sorpresa, due o tre dei quali comici, come la scena del sequestro, altri cascani e inconcludenti, o perché troppo tirati in lungo, come quello iniziale del geloso vendicativo, o perché privi di punta, e di sapore ambientale...».

Un'occasione mancata, dunque, chi ne scapita, in definitiva, sono gli interpreti, costretti a lavorare in queste commedie abusate. «Besozzi e Viaristo, così come figurano in questo soggetto, riescono appena a lasciarsi sopportare per quella stima

«La foresta pietrificata» non fanno che confermare la regola. A parte questo, la realizzazione cinematografica è nel suo complesso abbastanza disinvolta. Avevamo già notato in altri film della Scalera la cura posta nell'allestimento dei lavori, cura che testimonia della serietà degli intenti oltre che della larghezza di mezzi di questa nostra Casa produttrice. E lo nota appunto «acer» sulla Gazzetta del Popolo scrivendo: «Anche l'ambientazione in genere, per quanto forse sin troppo lussuosa alla maniera americana, si nota per certa piacevole originalità di gusto, portandoci fuori dai troppi stereotipati ambienti di carta pesta». E questo è vero; quello che invece stona — ammesso che il film voglia descrivere gente e ambienti italiani — è una certa leziosità che ci sembra piuttosto esagerata. (Quando mai i registi si decideranno a studiare i loro ambienti dal vero per quanto è possibile?). Dice, a questo proposito, Sarazani sul Giornale d'Italia: «Il film ha una scena che si poteva descrivere con meno chiasso carnevalesco: è la sola scena (quella della festa in casa dei due innamorati) che è sforzata e falsa».

E degli interpreti così fra l'altro, scrive Gromo sulla Stampa: «Evi Mallaghiati va sempre più affermandosi: da «Aldebaran» a «Jeanne Doré» il passo compiuto era notevole, altrettanto lo è quello da «Jeanne Doré» a oggi, per incisività e sobrietà di tono».



PRIGIONE SENZA SBARRE - (Cipra). Interpreti: Corinne Luchaire, Annie Ducaux, Roger Duchesne, Ginette Leclerc. Regia: Leonide Moguy.

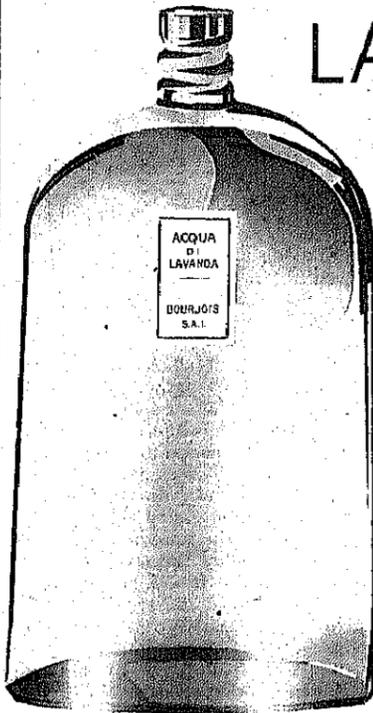
La trama - In una casa di correzione per ragazze traviate nasce un amore forte e puro tra una giovane ricoverata e il medico della casa. Il medico è segretamente fidanzato alla Direttrice, ma questo nuovo amore travolge ogni ostacolo e la ragazza riacquista, con la libertà, il diritto a una felice esistenza.

Quel che se ne dice - «Prigione senza sbarre» un film profondamente umano dimostra — se ve ne fosse bisogno — come si possano trovare ancora delle vicende che non siano le solite trite e banali commedie comico-sentimentali, per fare del buon cinema. Vero è, come afferma Mario Gromo su La Stampa, che «il film non è privo di una sua retorica, anche se traspaia soltanto di rado», ma lo stesso Gromo ha bene individuato il pregio maggiore del film, «la sua più vera vitalità, che è nel coro delle ragazze traviate, è quel coro è formato di volti ciascuno dei quali potrebbe suggerire un romanzo». Al di sopra di questa piccola folla si eleva la protagonista Corinne Luchaire, «quella patetica adolescente dalle braccia e dalle gambe troppo lunghe, dalla maschera infantile e precoce, piena di durezza amare e di illuminazioni profonde». (Filippo Sacchi sul Corriere della Sera).

Diversi critici hanno rammentato altri film del genere; così il «vice» del Popolo d'Italia ricorda «Ragazza in uniformi», «Il lago delle vergini» e «Calunnia» sostenendo che di quest'ultima «Prigione senza sbarre» «ripete per intero la forza narrativa e quel rigore disperato di rappresentazione...».

Si avverte, indubbiamente, la mano ferma del regista — un giovane a quanto pare — che, come afferma «a. v.» de Il Mattino «pone nelle mirabili pagine, delicatezze stupende e scatti di una ansiosa, tormentata, bellissima umanità». In complesso «Prigione senza sbarre» film dei più interessanti e dei meno convenzionali e commerciali» (Gazzetta del Popolo) è senza dubbio uno dei più significativi di tutta l'annata cinematografica.

ACQUA DI LAVANDA

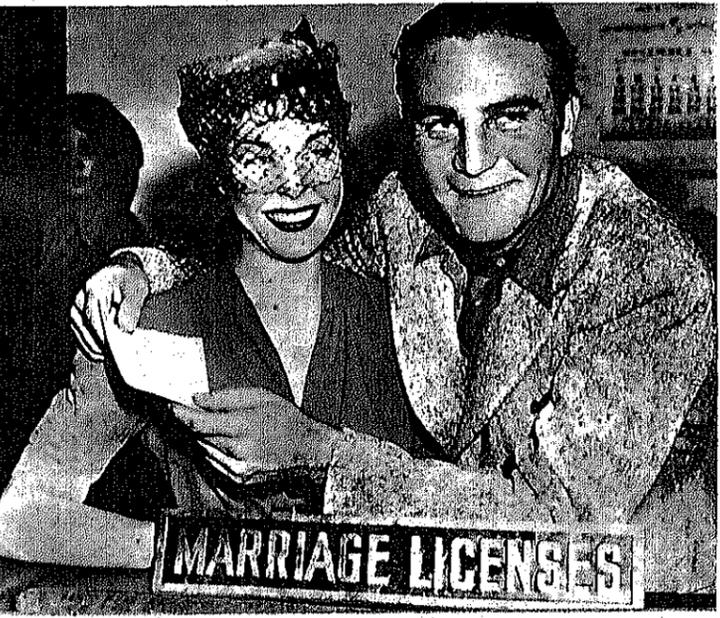


ALDO ARBONATI

BOURJOIS

è un prodotto d'eccezione!

SOC. AN. ITALIANA PROFUMERIE BOURJOIS BOLOGNA



MARRIAGE LICENSES

Hanno l'aria molto contenta Henry Wilcoxon e Joan Woodbury, sorpresi dal fotografo nell'ufficio di Stato Civile al reparto delle licenze matrimoniali. Wilcoxon, lo ricorderete nel «Crociati» di De Mille, e Joan Woodbury, nuovissima diva, apparirà in «Algeri». Il matrimonio ha avuto luogo il giorno in cui Joan ha compiuto 23 anni. Pensierino: quanti anni compirà Joan il giorno del divorzio?

del passatempo». Filippo Sacchi, invece, sul Corriere della Sera usa il condizionale: «Se gli autori avessero saputo abusare meno di coltelli e di altri rifrilli luoghi comuni, e avessero saputo in cambio giocare meglio gli atouts che avevano in mano (ah, come hanno stupidamente sciupato il misterioso sdoppiamento tra la bella del lago e la brutta della capanna; e come hanno montato freddamente l'episodio del matrimonio per forza!) la «Regina di Broadway» poteva diventare una graziosissima commedia...». Se... Conoscete l'aneddoto? Un popolo vicino agli Spartani li aveva minacciati con queste parole: «Se noi entreremo nel vostro paese metteremo tutto a ferro e a fuoco». Per tutta risposta gli Spartani mandarono questo monosillabo: «Se...».



INVENTIAMO L'AMORE - (Scalera Film). Interpreti: Evi Mallaghiati, Gino Cervi, Sergio Tofano, Ivana Clara, Clelia Malania. Regia: Camillo Mastrocinque.

La trama - Due giovani innamorati, sedotti dalla facile e illusoria vita della città vi si recano per tentare fortuna nel cinematografo, lui come soggettista, lei come attrice. Alla fine, e non senza attraversare vicende spiacevoli e dolorosi disinganni, essi ritrovano il loro amore e tornano al sano e semplice ambiente provinciale che avevano abbandonato.

Quel che se ne dice - Ancora un soggetto tratto da una commedia e che rivela, purtroppo, la sua origine teatrale. Nulla di peggio del teatro filmato e le poche eccezioni (vedi



DUETTO VAGABONDO - (Fonorama-Aurora). Interpreti: Nino Besozzi, Enrico Viaristo, Leda Gloria. Regia: Guglielmo Giannini.

La trama - Due famelici proprietari d'una agenzia di investigazioni

Abbonamenti per il 1939 alle più diffuse e attraenti pubblicazioni illustrate

OMNIBUS: settimanale illustrato di 12 pagine di grande formato. Si occupa di politica, letteratura, storia, economia, arte, teatro, moda, cinema, ecc.; «Omnibus» è la grande rivelazione giornalistica del 1938 e costituisce un raro esempio di vivacità giornalistica, di chiarezza stilistica, di perfezione tipografica. Un numero costa L. 1. Abbonam. - Italia e Colonia: annuo L. 42, sem. L. 22. Estero: annuo L. 70, sem. L. 36

LA DONNA: nelle sue 60 pagine copiosamente illustrate presenta una eccezionale scelta di modelli per ogni occasione e per tutte le esigenze. La moda vi è trattata particolarmente in ogni particolare, e con essa anche gli argomenti più interessanti arredamento della casa, cucina, allevamento ed educazione dei bambini, cure d'igiene e di bellezza, curiosità della vita femminile, varietà, giuochi, ecc. Un numero costa L. 5 Abbonam. - Italia e Colonia: annuo L. 48, sem. L. 25. Estero: annuo L. 60, sem. L. 31

BERTOLDO: bisettimanale; vi collaborano i più arguti disegnatori e scrittori. Ogni numero presenta, assieme ai commenti settimanali dei più tipici avvenimenti del giorno, un gruppo di rubriche esilaranti. Un numero costa centesimi 40 Abbonam. - Italia e Colonia: annuo L. 35, sem. L. 18. Estero: annuo L. 70, sem. L. 36

NOVELLA: vera antologia di letteratura narrativa; ogni numero contiene sei novelle d'autore, fotografie di cinema, un grande romanzo illustrato a puntate, la piccola posta di Mura, ecc. Esce ogni settimana. Un numero costa centesimi 60 Abbonam. - Italia e Colonia: annuo L. 24, sem. L. 12. Estero: annuo L. 48, sem. L. 25

TUTTO: un settimanale illustrato per tutti, nel quale la varietà della vita è riflessa nei suoi aspetti più singolari e ricreativi. Esce ogni sabato a colori. Vi collaborano i più noti scrittori e i migliori disegnatori. Un numero costa centesimi 60 Abbonam. - Italia e Colonia: annuo L. 24, sem. L. 12. Estero: annuo L. 48, sem. L. 25

ANNABELLA: periodico illustrato di vita e varietà femminile. Presenta e commenta tutti gli argomenti di maggiore interesse per la donna: igiene e bellezza, teatro e cinema, lavori, cucina, economia domestica, educazione fisica, ecc. Settimanale. Un numero costa centesimi 60 Abbonam. - Italia e Colonia: annuo L. 24, sem. L. 12. Estero: annuo L. 48, sem. L. 25

CINEMA: grande rivista quindicinale diretta da Vittorio Mussolini; tratta i problemi tecnici, estetici, culturali, economici, educativi, ecc., del cinematografo. È la più importante rassegna italiana del genere. Ogni fascicolo è di 44 pagine e costa L. 2 Abbonam. - Italia e Colonia: annuo L. 40, sem. L. 22. Estero: annuo L. 60, sem. L. 35

SCENARIO: grande rivista mensile diretta da Nicola de Pirro. Offre saggi su autori, interpreti, tratta diffusamente di problemi estetici ed economici della scena, si occupa di drammi, musica, cinema, danza, radio, scenografia,

scenografia. Ogni fascicolo contiene una commedia inedita. Un numero costa L. 3 Abbonam. - Italia e Colonia: annuo L. 30, sem. L. 16. Estero: annuo L. 40, sem. L. 21

CINEMA ILLUSTRATO: la più agile e diffusa rassegna del movimento cinematografico: primizie, indiscrezioni, romanzi, concorsi, ecc. Settimanale. Un numero costa centesimi 60 Abbonam. - Italia e Colonia: annuo L. 24, sem. L. 12. Estero: annuo L. 48, sem. L. 25

CINE ILLUSTRATO: caratteristico settimanale di attualità cinematografica e di racconti. Ogni fascicolo contiene la trama illustrata di uno dei film di più largo successo. Un numero costa centesimi 60 Abbonam. - Italia e Colonia: annuo L. 24, sem. L. 12. Estero: annuo L. 48, sem. L. 25

MARC'AURELIO: bisettimanale umoristico che ha fondato nel 1931 una nuova scuola di umorismo schiettamente italiano. Un numero costa centesimi 40 Abbonam. - Italia e Colonia: annuo L. 35, sem. L. 18. Estero: annuo L. 70, sem. L. 36

ABBONAMENTI CUMULATIVI: In caso di abbonamento a due o più pubblicazioni, i prezzi hanno da sommarsi nelle varie combinazioni diventando i seguenti:

	Italia e Colonia	Estero
OMNIBUS	L. 40.- 21.-	L. 66.- 34.-
LA DONNA	L. 45.- 23.-	L. 57.- 29.-
BERTOLDO	L. 33.- 17.-	L. 66.- 34.-
NOVELLA	L. 22.- 12.-	L. 44.- 23.-
TUTTO	L. 22.- 12.-	L. 44.- 23.-
ANNABELLA	L. 22.- 12.-	L. 44.- 23.-
CINEMA	L. 38.- 20.-	L. 58.- 29.-
SCENARIO (COMEDIA)	L. 28.- 15.-	L. 38.- 20.-
CINEMA ILLUSTRATO	L. 22.- 12.-	L. 44.- 23.-
CINE ILLUSTRATO	L. 22.- 12.-	L. 44.- 23.-
MARC'AURELIO	L. 33.- 17.-	L. 66.- 34.-

IMPORTANTE! Abbonamento cumulativo alle suddette 11 pubblicazioni (Italia e Colonia) L. 320 Abbonamento cumulativo alle suddette pubblicazioni e ad un volume della «Collezione Storia Illustrata Rizzoli», oppure ad un volume della raccolta «I Classici Rizzoli» diretti da Ugo Ojetti (edizione in polle) L. 350

CALENDARIO ARTISTICO "TORINO" 1939-XVII

Questo Calendario Artistico è composto di 53 vedute fotografiche di Torino e dintorni, in grande formato. Si tratta di un autentico gioiello d'arte editoriale, degno di figurare in ogni studio o salotto come un fine ornamento. Il calendario viene offerto in combinazione contrattuale ai nostri abbonati, i quali potranno riceverlo aggiungendo L. 0 all'importo dell'abbonamento.

Inviare importi con vaglia o francobolli a: **RIZZOLI & C. - EDITORI** Piazza Carlo Erba N. 6 - MILANO oppure versarli sul Conto Corrente Postale N. 3-2078 intestato a RIZZOLI & C.

Roma - Hollywood e ritorno

ROMANZO DI TITO A. SPAGNOL

RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI. - Nannetta Glarelli vive a Roma con la mamma. Il padre è in America dove era andato con la famiglia — molti anni or sono — e dove l'ha lasciato la moglie incapace di sopportare oltre la terribile vita americana. Nannetta è l'unico legame tra i due. E lei che riceve le rare lettere del padre, lei che risponde. Un giorno Nannetta dice alla mamma che il babbo la chiama in America. È una bugia. Un inganno che Nannetta pensa di portare a termine. Non solo per rivedere il babbo ma anche, forse, per essere più vicina a Bob, un americano che ha conosciuto qualche tempo fa a Roma, che ha amato e l'amore del quale ricorda con grande tenerezza. Ora Bob se n'è andato e Nannetta parte per Nuova York piena di speranza e di tristezza. Ma il pensiero di Bob non l'abbandona mai durante il viaggio.

— Sì, Nani. Non volermene però, se ho sempre taciuto! — Egli gettò lontano, nervosamente il mozzicone di sigaretta. — Sai che io sono ammogliato? Ammogliato e divorziato... — soggiunse, amaro e sprezzante.

Ella aveva ritratto la mano dalla spalla di lui, istintivamente, scostandosi. Bob gliela afferrò, stringendola, forte, nella sua.

— No, ascolta! È una cosa insensata e per questo non ho mai osato parlarne. Avrei dovuto spiegarti tante cose delle quali è penoso parlare: credimi, non è facile dirle, anche perché non so se tu possa capirle. Mi ascolti?...

Ella ora immobile, rigida, come una statua. Le pareva che la voce di lui venisse da un luogo remoto, non come un suono, ma come una luce tagliente, livida, da lampo. Egli continuava a parlare scuotendole la mano, disperatamente.

— È stata una esperienza, la peggiore di tutta la mia vita. Avevo allora ventitré anni, ero ancora studente. E per questo che ho lasciato l'università. M'ero innamorato, capisci, come un ragazzo, senza avere un'idea di quello che è l'amore. Credevo che fosse tutto sentimento, e basta: e che tutto dipendesse dal sentimento, che il resto fosse solo un di più.

— Taci, taci! — supplicò Nannetta. A poco a poco nella sua mente le prime parole di Bob, che l'avevano colpita come una mazzata, stordendola, s'erano concentrate in una immagine. Ella aveva visto dentro di sé l'immagine di Bob a fianco di un'altra donna: matrimonio; poi un'altra immagine di Bob che se ne andava da una parte e la donna da un'altra: divorzio. Erano due figure schematiche, come i disegni dei giornalini da bimbi, ma rappresentavano la realtà. Che bisogno c'era di perfezionare quella realtà rudimentale, correggendola con la penna, colorandola con i pennelli, raccontandola nei suoi particolari, come ora stava facendo lui, con le sue parole e con le sue spiegazioni? Bastava il fatto. Non voleva saper altro. Sentiva che se la figura di quella donna, che era stata la moglie di lui, si fosse delineata di più nella sua mente, invece di vederla come un'immagine, l'avrebbe veduta come se fosse davanti a lei, in carne ed ossa, vivente. Era solo un fantasma dileguato. Perché rievocarlo? Tutto si ribellava in lei contro quel tentativo. Bob aveva forse agito male non parlandole prima di quella cosa, ma infine in che cosa la riguardava? Era un fatto del passato, ormai sepolto, ormai dimenticato; un'ombra, e basta, che non la toccava. Perché parlarne? Forse c'era un motivo per cui ne dovesse parlare? L'angoscia di un dubbio la strinse fino a farla soffocare.

— Figli? Ci sono figli? — domandò con un gemito.

— No, niente.

— Ah!... Basta, allora non voglio saper altro. Taci! — esclamò avvignandosi a lui, come se l'avesse ritrovato dopo una infinita separazione.

— Devi saper tutto — egli riprese. — Figli?... Non ce ne sono stati, non avrei divorziato, allora; ma non voglio che l'errore si rinnovi. È stata una cosa orribile vivere con questa paura, da quando capimmo che non ci restava altro che riprendere ciascuno la propria strada, perché non eravamo, io e lei, fatti l'un per l'altro...

— Non vi eravate conosciuti abbastanza, prima, per comprenderlo? Egli rise brevemente, ironico e deluso.

— Credi che ci conosciamo, noi?

— Bob!...

— No, ci amiamo soltanto, ma non ci conosciamo, altro che imperfettamente. Ma ascolta...

Egli allora le aveva narrato la storia del suo matrimonio, che era semplice. Aveva conosciuto la ragazza all'università. Era la sorella di una sua condiscipola, più vecchia di lui un paio d'anni. S'erano subito piaciuti e innamorati follemente. Pochi mesi dopo avevano deciso di sposarsi, persuasi entrambi di raggiungere la felicità. Dieci giorni dopo le nozze, l'amore era morto tra loro. Tutte le illusioni che si erano create, erano cadute, naufragate come contro uno scoglio impreveduto. Per fortuna, quella cosa si era verificata per entrambi, ed erano stati oltre a tutto abbastanza leali amici per convenirne, e prendere di comune accordo la risoluzione di divorziare.

Mentre Bob raccontava, in fondo all'anima di Nannetta degli impulsi oscuri si muovevano. Le era insopportabile udire parlare di quell'altra donna; e nello stesso tempo ora anelava di conoscere tutta la verità. Le pareva impossibile che potesse esser vero ciò che egli diceva. Eppure Bob era sincero. Sentiva nelle sue parole tutta la pena che aveva sopportato, l'amarezza e l'incertezza che erano rimasti in lui. Ora le apparivano chiari certi atteggiamenti di lui, che fino a quel momento le erano riusciti inesplicabili. Ma poteva dunque essere una cosa simile? «E anche tra me e lui, forse?...». Quell'idea era orribile, tremenda! Eppure di che cosa stava parlando Bob, se non di una cosa simile? Tutto si ribellava in lei. No, non era vero, non era possibile, Bob si divertiva a torturarla, a metterla forse alla prova, ma perché? Con quale scopo? Non era sicuro di lei? Non credeva che lo amasse abbastanza?

Egli aveva finito di narrare la sua storia. S'era alzato in piedi e aveva tacitamente preso a passeggiare per la terrazza. Nannetta scorgeva la sua ombra profilarsi contro la massa nera degli alberi del giardino e il cielo fosco.

— Bob! Vieni qui, stammi vicino. Nannetta sentiva che non poteva lasciare che quel silenzio durasse tra di loro. Doveva dirgli qualche cosa, farsi forza, sormontare quel momento di smarrimento che l'aveva presa. Egli si era tornato a sedere, il capo fra le mani, di fianco a lei.

— Non pensiamoci più, Bob, vuoi?...

— Non pensarci più? Ma come credi possibile non pensarci più? — egli mormorò sordamente.

— È una cosa morta, lontana. Cosa può farmi? — Oh Nani, ma non comprendi che bisogna pensarci, invece? Non comprendi che io non posso affrontare l'idea di sposarti, che ho terrore

di questa cosa che desidero con tutto il mio cuore, perché non so poi che cosa accadrà di noi? Io ti amo, mi credi... — E allora?

Egli si torse le mani, disperato.

— Oggi! Che cosa è successo oggi? Per poco io non ho perduto la testa, e tu pure... Non ti rimprovero, Nani, voglio solo che tu capisca... Ormai non possiamo più fermarci... Ora, se questo avviene, e se poi ci ritrovassimo degli altri, se non fossimo più noi, quelli che siamo adesso, dimmi, cosa faresti tu?

— Io?... — aveva risposto Nannetta. Poi balzando in piedi all'improvviso, aveva soggiunto: — Tu sei pazzo! Lasciami andare, lasciami andare...

— Nani, ascolta!

Poi era fuggita via, correndo, inseguita da Bob, fino alla fermata del tram davanti alla chiesa di Santa Agnese, senza rispondere alle cose che egli le diceva. Sul tram era salito anche lui, scarmigliato, in maniche di camicia, giacché non aveva fatto a tempo a indossare la giacca, che aveva preso a volo passando per la sala dell'appartamento. Il bigliettario li squadrò curiosamente. Bob rivestì la giacca mentre dell'altra gente saliva, e per tutto il

breve percorso non aprì bocca. Nannetta, in piedi sulla piattaforma, appena il tram si arrestò, all'incrocio con via Pella, scese a terra. La via era deserta e poco illuminata. Bob la prese per un braccio.

— Vuoi rispondermi, dunque? Ti sei offesa, e hai torto. Non ti ho detto nulla che potesse ferirti. Ho parlato franco, ti ho spiegato come stanno le cose, perché ti voglio bene, hai capito?

Egli tacque, e attese, lasciandole libero il braccio. Nannetta avanzò di due passi, poi senza volgersi rispose: — Che vuoi che ti dica! Non ho nulla da dirti, mi pare!

Bob non si mosse.

— Deciso?

— Fammì il piacere! — esclamò Nannetta arrestandosi.

— Bene!

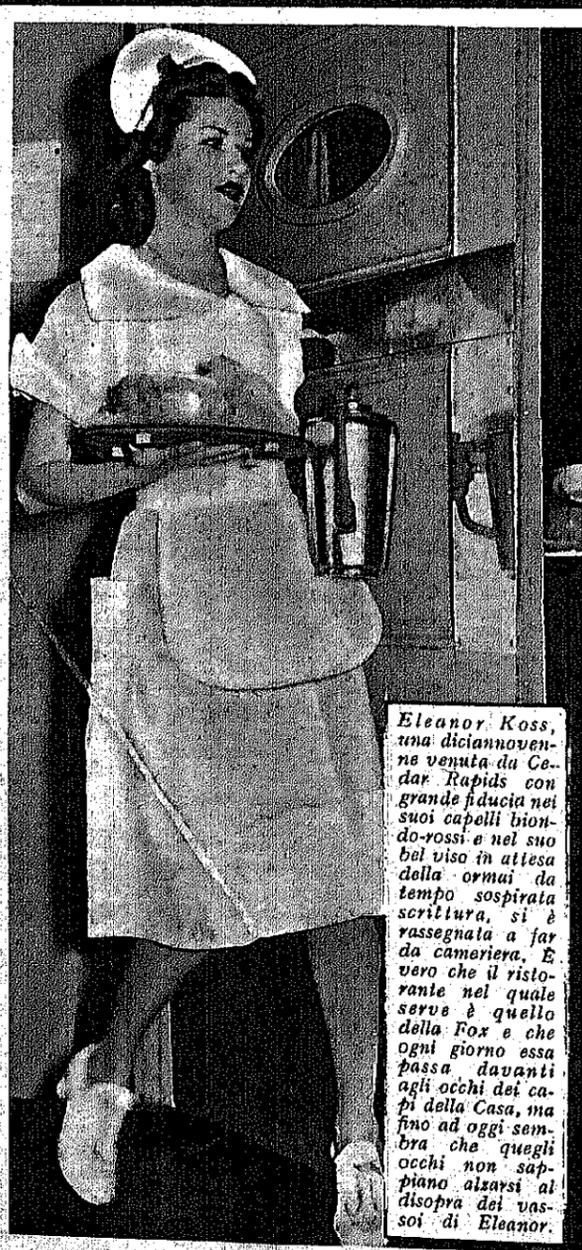
Egli la guardò un lungo istante, poi scrollando le spalle si allontanò, curvo, le mani affondate nelle tasche dei suoi larghi calzoni. I suoi passi risuonavano duri e secchi sul marciapiede, a lei sembrava di udire ancora l'eco: uno, due... Uno, due, tre... Ma questa non era l'eco dei passi di Bob, ma il rumore del treno che la portava lontano verso un altro destino. Bob se n'era andato per sempre, non pensava più a quella

stupida ragazza, che invece di comprenderlo, quella notte, s'era lasciata vincere da che cosa? Forse da un senso di gelosia, forse dal suo pudore, o dal suo orgoglio, o dall'insieme di tutto ciò, dalle forze oscure delle tradizioni e dei pregiudizi, dai quali pur si sentiva affrancata. Erano trascorsi quasi due anni da quel giorno, ma nella sua carne ella risentiva con la medesima acuità gli stessi brividi, mentre nel suo spirito non c'era più nulla che potesse sorgere ed opporsi: oggi sì, forse, ma Bob, oggi, non era più là... Meglio non pensarci più... Ormai... Ormai... Strano come le rotine cantino le parole del nostro cuore... Parigi... Bob... Parigi... Bob...

Un colpo discreto alla porta: è il controllore del vagone.

— Volete il caffè, signorina? Fra due ore arriviamo.

— Grazie, sì — dice balzando in piedi e infilandosi l'accappatoio. Poco dopo, davanti al largo finestrino osserva il paese nuovo per lei. Un placido e tortuoso fiume scorre tra lievi colline boschive. Sulle rive, fra gli alberi appaiono i tetti di lavagna grigia e nera delle ville e delle case francesi. Il cielo mattutino è pallido e stinto, benché il sole lo inondi già. Il verde delle foglie e delle erbe è caldo e grasso. Come si chiama quel fiume? Che sia la Marna, oppure la Senna? 5 - (continua) Tito A. Spagnol



Eleanor Koss, una diciannovenne venuta da Cedar Rapids con grande fiducia nei suoi capelli biondo-rossi e nel suo bel viso in attesa della ormai da tempo sospirata scrittura, si è rassegnata a far da cameriera. È vero che il ristorante nel quale serve è quello della Fox e che ogni giorno essa passa davanti agli occhi dei capi della Casa, ma fino ad oggi sembra che quegli occhi non sappiano alzarsi al disopra dei vassoi di Eleanor.



Un'altra Eleanor, invece, bionda questa e ventiduenne, con un visetto alla Mary Carlisle, s'è data alla vendita di tabacchi nei locali notturni. L'unica volta che le riuscì di metter piede in uno «studio» fu per allungare dei passi che, nella colonna sonora di un film, dovevano essere di quelli di un gorilla! Come si vede, molte cose possono capitare a Hollywood a una ragazza. Ma assai di rado quella di diventare stella.

FALLIMENTI



CAROLE DETTA LA MODA. Si parla molto attualmente del prossimo matrimonio tra Carole Lombard e Clark Gable e sul loro conto circolano numerose storielle. Eccone una fra le tante. Carole Lombard posava recentemente per la copertina di una grande rivista americana. Ma al momento di operare, il fotografo si accorse che la celebre diva era senza cappello. Ora i direttori della rivista desideravano che invece essa non fosse a testa scoperta. La bionda Carole che non annega mai in un bicchiere d'acqua, prese il cappello di Clark Gable che sedeva accanto a lei e senz'altro se lo mise in testa. Così il fotografo poté ultimare le sue pose. Ma il più piccante della storia è questo, che le grandi modiste di Hollywood, alla comparsa della rivista, invasero la casa di Carole per ottenere i diritti di riproduzione del bellissimo originale cappello! (Sarebbe come dire: tutti scemi a Hollywood).

(Cine-Miroir, Parigi)



PRIMI INCASSI. Il successo di un film si misura sempre dal totale degli incassi. Di fronte ai milioni di «Biancaneve» e i sette milioni di «L'ultima notte» è interessante oggi rievocare il primo borderò della storia del cinema. Il 28 dicembre 1895 ebbe luogo, nei sotterranei del Grande Café

R (vedi pag. 2). 1 R. Isa Miranda. - 2 R. Il regista di «Fanny» e di «La stella del cinema». - 3 R. Vittorio De Sica, Elsa De Giorgi, Diana Lante e Umberto Melnati in «La Mazurka di papà» di Biancotti.

a Parigi, la prima proiezione cinematografica pubblica. Fu presentato il film ora famoso: «L'arrivo del treno a La Ciotat». L'incasso totale, nella prima giornata, ammontò a 35 franchi! Chi avrebbe detto che un giorno, nella sola città di Parigi, i cinematografi sarebbero stati tassati per cinquanta milioni di franchi all'anno (su un incasso complessivo di 400 milioni di franchi).

(Gingotte, Parigi)



SI COMINCIA COSÌ. Annie Vernay, la protagonista di «Tarakanova» l'anno scorso era ancora una studentessa liceale ed aveva sedici anni. La sua grande passione, incredibile a dirsi, era la matematica. Il cinema non la interessava che mediocrementemente. Non era certo lei che aveva la stanza tappezzata di fotografie di divi. Un giorno Annie si trovò, per caso, a Juan-les-Pins mentre si svolgeva una festa di beneficenza alla quale partecipava Maurice Chevalier. E per estrarre i biglietti della immancabile lotteria, Maurice chiamò la giovanetta timida che si trovava, casualmente, in prima fila. Annie Vernay si fece avanti, rossa in volto, ma così graziosa che Chevalier le domandò se volesse fare del cinema. Così la studentessa sedicenne ebbe una prima piccola parte in «Nina Petrovna» accanto a Isa Miranda. A questa seguì, subito dopo, il primo grande film «La principessa Tara-

kanova». Ed ecco, Annie Vernay all'alba dei diciassette anni, diventata stella, semplicemente, per caso.

(Dimanche Illustré, Parigi)



NAPOLI D'ALTRI TEMPI. Questo titolo che appartiene a un film, si può applicare benissimo alla rievocazione dell'epoca che vide fiorire nella città del Vesuvio una intensa attività cinematografica. Napoli ebbe, nel 1914, la prima casa produttrice che si chiamò appunto «Napoli film» che però ebbe corta vita. A questa seguirono la «Oriental film» che produsse fra l'altro «La menzogna del destino» con Laura Bracci, la «Partenope film» che portò sullo schermo «Dalila» di Feuillet, la «Torre film» la «Tirrenia film» che fra l'altro ebbe il merito di lanciare Tecla Scarano ne «La regina della canzone». In totale, sei case cinematografiche. Il periodo aureo durò fino al 1919 epoca in cui, una dopo l'altra le case chiusero i battenti. Ma era assai difficile allora fare dei film: si doveva ricorrere a ripieghi d'ogni sorta, improvvisare, costruire il film «su misura», vale a dire si doveva fare prima il preventivo delle possibilità non solo artistiche ma anche finanziarie. Gustavo Lombardo diceva brutalmente al soggettoista: «Per gli interni basta quel che c'è in palcoscenico; per gli esterni solo Villa Lucia. Arrangiateli!» ed il povero soggettoista si arrangiava, e per facilitare il suo compito per esempio domandava alla prima attrice che cosa le piacesse di interpretare: la figura d'una donna così così, di quali abiti disponeva, se preferiva

di mostrarsi semi nuda oppure con le vesti monacali, ecc., ed a Giovanni Raicevicht, che doveva interpretare il «Leone mansueto» quali prodigi di forza volesse compiere: fermare un treno in corsa o un'automobile (allora le auto facevano sì o no 40 chilometri all'ora), sollevare 10 uomini oppure divorare 10 bistecche e berci su 5 fiaschi di vino (cosa questa per lui assai più facile) e vederlo entusiasta per una novità lì per lì inventata per lui: «Ti sdrai su un binario, e con la forza delle tue braccia divarichi un tratto di rotaie in modo che il treno degli inseguitori deraglia». Ma accanto a questi espedienti che oggi possono sembrare ingenui, quanto fervore e quanta buona volontà, e soprattutto quanta passione vera e sentita!

(Il Mattino, Napoli)



SHAW E IL CINEMA. Quando Goldwyn domandò a Bernard Shaw di poterlo includere nella lista dei nuovi soggettoisti, il grande commediografo rispose: «Naturalmente, ma vi sarò particolarmente grato se vorrete includermi fuori della lista». Ad ogni modo Shaw ha fatto la pace con lo schermo e dopo aver scritto e detto ogni sorta d'improperi contro la settima arte eccolo ormai vinto dalla intelligenza di un film tratto da una sua commedia e diretto da Asquith e Leslie Howard: «Pigmaliione», che ottenne a Venezia all'ultima mostra un grande successo. Shaw ha dato in questi giorni il consenso alla riduzione di una sua commedia: «Il discepolo del diavolo». Il film sarà prodotto

CINEMA ILLUSTRAZIONE

SETTIMANALE ILLUSTRATO

Direzione e Amm.: Piazza C. Erba, 6 - Milano. Abbonamenti: Italia e Impero: Anno L. 24; sem. L. 13. Estero: Anno L. 48; sem. L. 25.

Pubblicità: Per un millimetro di altezza, base una colonna, Lire 3. Rivolgersi all'Agenzia G. BRESCHE, via Salvini N. 10, Milano.

MARIO BUZZICHINI, dirett. resp. S. A. CINEMA, EDITRICE, Roma.

Proprietà artistica e letteraria riservata. Manoscritti, disegni, fotografie non si restituiscono. Indirizzare personalmente alla Direzione del «Cinema Illustrazione».

Vire pubblicitarie della S. A. CINEMA

CINEMA

Grande quotidiano illustrato diretto da VITTORIO MUSSOLINI

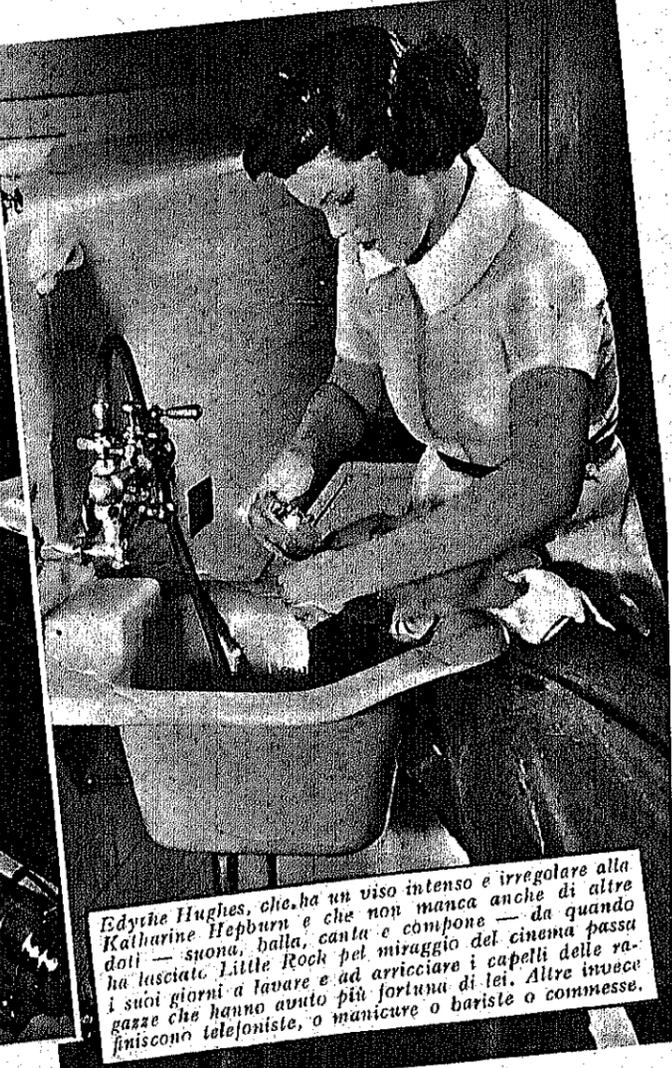
SCENARIO (COMEDIA)

la maggiore rivista di teatro diretta da NICOLA DE PIRRO

A HOLLYWOOD

Questo è il titolo che più si addice alle cinque immagini che presentiamo. Sono questi gli esponenti di tutta una folla di ragazze e giovani che, attirati dal miraggio di Cinelandia, hanno visto finire miseramente i loro rosei sogni. La Hollywood dei romanzi e dei film è forse una terra promessa; la realtà cruda è ben diversa e questi sono i documenti del naufragio malinconico di molte speranze. (Foto Associated Press).

William Lloyd Emmons, ventiquattrenne o dotato di una bella voce, per potere di giorno fare la fida nell'«Anticamera del Casting Bureau» si rassegna a lavorare di notte quale custode o uomo di fatica in un grattacielo che sorge sulla strada tra Los Angeles e Beverly.



Edythe Hughes, che ha un viso intenso e irregolare alla Katharine Hepburn e che non manca anche di altre doti — spona, balla, canta e compone — da quando ha lasciato Little Rock per il miraggio del cinema passa i suoi giorni a lavare e ad arricciare i capelli delle ragazze che hanno avuto più fortuna di lei. Altre invece finiscono telefoniste, o manicure o bariste o commesse.

Anche i giovanotti che falliscono a Hollywood non trovano sorte migliore delle loro compagne. Ecco qua un ventunenne, George Montgomery Letz, figlio di un emigrato russo, al quale tutti a New York preconizzavano una facile carriera per la sua «superlativa bellezza», che a Hollywood ha trovato soltanto una scrivania quale barista. Ma si sa che molte «stelle» hanno avuto oscurissimi inizi, e si resta nella Città del Cinema a logorarsi i nervi in una attesa che spesso dura tutta la vita.



La prima sensazione che Bob Telly provò aprendo gli occhi quando il sole era già alto, fu quella d'aver fame. Ma ormai, era cosa d'ordinaria amministrazione: erano sette mesi, da quando, cioè, s'era dato alla vita del camminante, che la fame lo coglieva a periodi. Un po' come d'estate le settimane burrascose si susseguono con brevi periodi di schiarita. Talvolta, gli accadeva di trovar lavoro per tre, quattro giorni, o di capitare in una località dove la vita non era troppo difficile; a quei brevi periodi di stomaco pieno, succedevano troppo spesso lunghe teorie di giornate grige, giornate in cui le possibilità di riuscire ad acciuffare un pasto completo erano altrettanto rare quanto quelle di trovare un bel portafoglio rigonfio in mezzo al deserto.

Quando aveva fame, Bob tornava a prendersela con quella maledetta Emmy.

Emmy Smith, che invece di accontentarsi di diventare semplicemente la signora Telly, si era piantata nel cervellino l'idea di essere attrice cinematografica. Lei, con quel nome! Chi sa se lo poteva immaginare, Emmy Smith, scritto a grandi lettere luminose sui frontoni dei teatri? E poi, chi le poteva assicurare che sarebbe diventata davvero una grande attrice?

Basta, avevano finito per leticare, per sentirsi straniati, l'uno dall'altra. E, per finire, quella sera...

— Maledetta ragazza! — borbottò Bob, perché il ricordo lo faceva ancora soffrire.

Quella sera, Emmy gli aveva detto d'aver un appuntamento con McBow, il grande regista, e che, finalmente, la carriera cinematografica si sarebbe aperta davanti a lei.

Dopo la mezzanotte, infatti, dopo d'aver girovagato solo per tutta Los Angeles, la noia lo aveva spinto in un caffè notturno, e lì, la prima persona che aveva visto, era proprio stata Emmy, che se la ballava allegramente con una specie di giovane gorilla alto due metri. Bob non aveva saputo contenersi e, due minuti dopo, si era sentito sollevare da terra da alcune paia di braccia che, con una spinta sincrona, lo avevano poi scaraventato fuori, sul marciapiede.

Da quella sera tutto era crollato: si era dato al bere, scusa romantica di tanti che hanno bisogno di giustificare la loro debolezza agli occhi degli altri — e soprattutto — ai propri — con la scusa di «aver qualcosa da dimenticare». Poi, perso l'impiego e ridotto senza un soldo, aveva ceduto ad un certo suo senso di nomadismo, o si era fatto tramp.

— Maledetta ragazza! — tornò a pensare, levandosi in piedi a fatica, tanto era sfinito. — E adesso, bisogna trovar qualcosa da metter nello stomaco, altrimenti...

La regione, la conosceva: era una zona quasi deserta, lungo il Colorado. Non vi erano poderi agricoli per miglia all'intorno. Bisognava andare verso il fiume, perché è appunto sulle sue rive che i mandriani si accampano, per la facilità di trovare un poco di pascolo fresco, e acqua per le bestie e per gli uomini.

Infatti, dopo nemmeno un'oretta di cammino, quando il fiume non era più che a un mezzo chilometro di distanza, scorse un accampamento. Un grosso e strano accampamento, biancheggiante fra i lentischi e tronchi abbattuti, saltando ogni ostacolo che gli si parava davanti. La

nuova sorta, per un miracolo, in un solo giorno.

Quando fu vicino all'accampamento, vide che tutto attorno erano stati piantati dei paletti portanti dei cartelli i quali, sotto una specie di marchio di fabbrica di una grossa azienda cinematografica, ammonivano i vagabondi di stare alla larga e di badare ai cani.

Anche da lontano, si sentiva fervere la vita del campo, voci di richiamo, picchiar di martelli, rombi di motori, nitriti di cavalli. Un gruppo di cowboys, di cui facevano parte alcune donne, sembrava si preparasse a partire.

Sicuro di sé, disinvolto, quasi sfrontato, Bob si avvicinò al casotto del guardiano, un casotto di legno smontabile, poco più grande di una garitta.

— Ehi, dico a voi! — gli gridò dietro una vociaccia rauca. — Dove andate? Non avete letto i cartelli? Badate ai cani!

— Perché? — ribatté lui, sarcastico, dopo di aver visto l'uomo, un omaccione grande e grosso dalla faccia araguna. — Siete voi il cane?

L'omaccione gli rispose con un grugnito che non prometteva nulla di buono.

— Cerco lavoro, — disse allora Bob. — Non ci sarebbe niente da fare, qui?

Per tutta risposta, l'uomo lo afferrò per la collottola, e lo condusse a qualche passo di distanza, liquidandolo con una poco cerimoniosa pedata in un certo sito.

— Uhm! Il pranzo mi sembra un po' difficile da conquistare, — borbottò Bob.

Ma la fame è fame, e non ci si ragiona.

— Proviamo dalla parte delle cucine, — si disse. — I cuochi hanno sempre qualcosa in disparte...

L'arietta fresca gli portava un tiepido odore di bistecche in graticola, di panini caldi di caffè. Si allontanò un poco e, nascondendosi fra i cespugli, cercò di eseguire una manovra avvolgente, per prendere il...

...nemico alle spalle. Infatti, ci riuscì, o quasi, poiché di lì a poco, dal posto di osservazione dove s'era fermato un momento, scorse una grande cucina da campo, attorno alla quale si affacciava un plotone di cuochi.

Il cuore gli balzò in petto dalla gioia: si avvicinò cautamente e, quando fu a breve distanza, diede una voce: — Voi, laggiù...

Non terminò la frase: due cagnacci, due cani grossi come vitelli, erano balzati fuori chi sa di dove, ringhiando, e lanciandosi verso di lui.

— Accidenti! — gridò. — Tenevi i cani!

Ma, ormai, chi li teneva più? Scioltisi chi sa come dalle catene, essi si precipitarono verso di lui animati, ora facile capirlo, dalle peggiori intenzioni.

Allora non stette più a protestare: si volse di scatto, e partì come una lepre, saltando rocce, saltando tronchi abbattuti, saltando ogni ostacolo che gli si parava davanti. La

paura gli aveva messa in corpo una tale sveltezza che i cani, pur veloci, non riuscirono subito a raggiungerlo.

— Maledetta Emmy! — borbottava tra sé e sé correndo. — Vedi un po' in che guai mi ha messo! Perché, tutto quello che, da quella famosa sera, gli capitava addosso, era per colpa della fanciulla e «maledetta Emmy», era ormai diventato il suo ritornello abituale.

Sempre correndo, riusciva, di quando in quando a dare un'occhiata dietro a sé. Ora, i cuochi e gli altri del campo, accortisi del guaio che poteva succedere, si erano anch'essi dati all'inseguimento dei cani. Dietro a loro, ultimi perché erano stati gli ultimi ad accorgersi della incombente tragedia, arrivavano i cowboys e le donne, a gran galoppo.

Tutta quella gente, voleva fermare i cani, ma Bob non lo sapeva, e credeva, al contrario, che fosse tutta lanciata dietro a lui. Stava per scoppiare, pure il terrore gli fece ancora trovare le forze per accelerare la sua indavolata andatura.

— Se non trovo uno scampo, sono morto! — pensava.

Per fortuna, ecco, a pochi passi, in un largo spiazzo, un albero. O meglio, un grosso tronco di pino, morto, ma ancora in piedi.

— Sono salvo, — pensò. — I cani non si arrampicano e, con gli uomini, c'è sempre modo di ragionare.

In quattro balzi fu all'albero, spiccò un salto, si aggrappò al tronco, e poggiando i piedi sui rami incominciò a salire più svelto d'un gatto, mentre i cani si fermavano ai piedi del pino, spiccando, a gole aperte e latrando furiosamente, balzi indavolati.

Frattanto, anche i cavalieri erano giunti, e i cuochi, e gli altri abitanti dell'accampamento, tutti coi visi rivolti in alto. Uno dei finti cowboys stava già staccando dalla sella il lasso.

— Giù quella corda! — intimò Bob, il quale aveva pensato che lo volessero catturare con quel mezzo.

— Ora vi spiego.

Cercò di trovare un ramo più saldo, su cui sedere, e dal quale arringare, come da un pulpito, quella piccola folla, e gli parve che quello sporgente proprio sopra la sua testa facesse al caso suo. Alzò le mani, vi si aggrappò, si diede la spinta e... crack! Il ramo, evidentemente marcio, non aveva resistito. Al povero Bob parve di precipitare da mille metri. Diede un gran colpo in terra, sentì un terribile dolore alla spalla e al torace, e svenne.

Si risvegliò, un bel po' di tempo dopo in una tenda disposta come un'infermeria. Su di lui era chino un volto che riconobbe subito.

— Bob! — disse una voce così armoniosa che a Bob parve la voce degli angeli. — Povero Bob!

— Emmy! — balbettò lui.

— Sì, Emmy, per te. Sempre Emmy. Ma, per il pubblico, Sonia de Larr... Attrice, finalmente, capisci?

Il viso di Bob, a quelle parole si oscurò e mostrò tanto dolore che ella gli si chinò più da presso.

— Ma per te, sarò sempre Emmy. E, se vorrai, vedrai che saprò essere anche una buona moglie. Del resto, McBow, qui presente, ha già detto che tu sarai un ottimo attore, così non ci separeremo mai più.

L'ultima frase si dispese sulle labbra di Bob, in un tenero bacio.

Caccia al vagabondo

NOVELLA CINEMATOGRAFICA
di ANDREA DESSI



Ecco il "cacciatore d'immagini" in azione. Vittima rassegnata è, questa volta, Maureen O'Sullivan. 1) Il fotografo, diseso a terra, cerca di cogliere l'attimo fuggente da un angolo visuale non comune. 2) "Sorridenta!" implora il fanatico dell'obiettivo sventolando una rosa. La diva è impassibile. 3) L'intensa felicità dipinta sul volto del fotografo è certo dovuta al sorriso che, finalmente, illumina il volto di Maureen O'Sullivan.

MARIO BUZZICHINI, direttore responsabile.

RIZZOLI & C., An. per l'Arte della Stampa - Milano 1939 - XV/1

RIPRODUZIONI ESEGUITE CON MATERIALE FOTOGRAFICO "FERRANIA"

Andrea Dessi